

## Non è una giustizia per vecchi



# Le contraddizioni del Governo sull'Agencia dei beni confiscati

Vito Lo Monaco

**E**ntro il quattro aprile, il Senato, dopo la Camera dei deputati, dovrà convertire in legge il decreto governativo con il quale è istituita l'Agencia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Sono ristretti, dunque, i tempi tecnici per ulteriori miglioramenti. Intanto contentiamoci del risultato dell'istituzione formale dell'Agencia unica dei beni confiscati, come richiesto da tempo dalle associazioni antimafiose anche attraverso la raccolta di un milione di firme promossa da Libera.

Affinché l'Agencia sia attivata realmente, occorrerà l'emanazione, entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto, di uno o più regolamenti. Inoltre dovrebbe essere adeguata la sua dotazione finanziaria, ora insufficiente per l'avvio concreto e la messa a regime.

Nonostante i miglioramenti apportati al testo originario dall'opposizione alla Camera, lasciano perplessi gli articoli 3-b e 4 del decreto che prevedono la possibilità di vendita dei beni confiscati "con l'obbligo per il dirigente del competente ufficio dell'Agencia del demanio di richiedere al Prefetto della provincia interessata un parere obbligatorio e ogni utile informazione affinché i beni non siano acquistati, anche per interposta persona, dai soggetti ai quali furono confiscati".

Considerata la difficoltà oggettiva di smascherare gli eventuali prestanome e soprattutto viste le contraddizioni con cui si muove il Governo nella lotta antimafia, ci permettiamo di non accodarci al coro plaudente dei retori antimafiosi. Immaginiamoci le prefetture, già in difficoltà con la certificazione antimafia, come possano procedere speditamente all'identificazione del prestanome, soprattutto se saranno ristrette le possibilità di usare le intercettazioni o se qualche prefetto fosse poco informato sulla presenza delle organizzazioni criminali nella sua provincia.

Il ricorso al decreto legge, come sempre, ha ridotto le possibilità di miglioramento del testo impedendo anche l'ascolto delle associazioni antimafia che operano concretamente nelle aree a più alto rischio mafioso, oltre gli esperti, gli enti locali, ecc, ecc. Il decreto, insufficientemente dotato di norme per il personale e le risorse, è sembrato dettato più dall'urgenza di presentazione in pompa magna preelettorale a Reggio Calabria che dalla voglia di avviare subito l'Agencia unica.

Nonostante le osservazioni critiche, vigileremo affinché l'Agencia funzioni presto e al meglio e la vendita eventuale dei beni confiscati, contro la quale comunque rimarremo contrari, non avvantaggi alcun mafioso.

D'altra parte come possiamo dimenticare la continua contraddizione tra le parole e i fatti in cui vive questo governo?

Nel comizio elettorale dell'altro ieri il "Cavaliere" ha annunciato che, entro i prossimi tre anni, sconfiggerà il cancro, assicurerà a tutti vita sino a 120 anni (non ci è dato di sapere se accompagnati da dignitose pensioni), ricongiungerà l'Atlantico e il Pacifico (speriamo non con un Ponte), dopo che qualche settimana prima aveva assicurato la sconfitta totale della mafia.

Si possono credere simili balle, oltre ogni ragionevole iperbole elettorale?

Ci auguriamo che ogni cittadino sappia valutare i risultati concreti delle azioni dei vari governi regionali e di quello nazionale il quale sinora, com'è stato notato da osservatori non "comunisti", non ha mantenuto una delle promesse fatte nella campagna elettorale di diciannove mesi fa. Infine, quel cittadino non dovrà dimenticare che ancora uomini condannati o rinviati a giudizio per mafia continuano a sedere tra i banchi del Governo e del Parlamento. Non ci stancheremo di chiedere, alla maggioranza e all'opposizione, di mettere fine a questo sconco etico e istituzionale, che incrina la stima dei cittadini verso i partiti.

**Il decreto sull'Agencia Unica dei beni confiscati è sembrato dettato più dall'urgenza di presentazione in pompa magna preelettorale a Reggio Calabria che dalla voglia di avviarla subito**

## Gerenza

**A Sud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 11 - Palermo, 22 marzo 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di** Giovanni Abbagnato, Rita Borsellino, Enzo Borruso, Gemma Contin, Franco Garufi, Michelangelo Ingrassia, Francesco La Licata, Franco La Magna, Giuseppe Leone, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Davide Romano, Gilda Sciortino, Roberta Sichera, Elio Sofia, Maria Tuzzo, Pietro Vento, Riccardo Vescovo.

# La coperta troppo corta della giustizia

## Csm: oltre 160.000 procedimenti inevasi

Davide Mancuso

**È** la Sicilia la patria della scopertura d'organico delle Procure. A Enna, Mistretta, Nicosia e Sciacca i posti vacanti sono del 100%. Nessun Pm è in servizio sui 4 previsti a Enna e Sciacca, 3 a Nicosia e 1 a Mistretta. Una situazione preoccupante che però non è isolata visto che in trenta procure italiane la scopertura raggiunge o supera la metà dei posti in organico.

Nei dati presentati dal Csm al ministro della Giustizia Angelino Alfano emerge come siano 1.128 i posti vacanti nelle Procure italiane, di cui 181 senza nessun aspirante. Un disagio che non colpisce solo le sedi del Sud. Anche Vigevano (Pavia, 75%) e Ivrea (Torino, 67%) lamentano una grave carenza di magistrati.

Le sedi disagiate sono 71, per un totale di 181 posti, superiori a quelli indicati dalla legge che ha previsto la copertura finanziaria per un massimo di 150 posti.

Dei posti vacanti, 718 sono quelli riguardanti uffici giudicanti e requirenti di primo grado, mentre 264 sono quelli delle procure di cui 152 sono rimasti senza aspiranti. A Crotone, per i 38 posti disponibili al momento sono state presentate soltanto 5 domande, che potrebbero ancora essere persino revocate, in Sicilia oltre 70 procure, compresa Barcellona Pozzo di Gotto non hanno nessun aspirante, mentre altre sono coperte complessivamente solo da 10 domande. Non meglio è la situazione degli uffici giudicanti di primo grado, dove i posti scoperti sono 452, di cui 32 senza aspiranti. Per avere i dati definitivi occorre attendere la fine del mese, quando scadranno i termini per le domande e le revoche.

Caso emblematico alla procura di Enna dove per ben tre volte è andata deserto il concorso per occupare uno dei 4 posti vacanti e l'azione penale è esercitata a turno da magistrati applicati dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta.

Un disagio che parte da lontano, dall'approvazione del D.lvo 160/2006 che impone ai magistrati che intendono cambiare funzione, passando da quella requirente a quella giudiziaria, di cambiare Regione. Una norma che ha reso particolarmente gravosa l'esperienza nelle Procure per i magistrati che non percepiscono indennità di trasferimento. Un ulteriore freno per il trasferimento al Sud in quanto negli ultimi anni la maggior parte dei vincitori del concorso in magistratura provenivano dalle regioni del Centro-Italia.

Nel 2007, il governo Prodi approva la legge 111 che introduce il divieto per i magistrati di prima nomina di essere assegnati agli uffici di Procura. I neo-magistrati devono così ricoprire per cinque anni la funzione giudicante civile.

Un combinato di norme che ha portato progressivamente alla paralisi per l'impossibilità di sostituire i sostituti procuratori andati in pensione o che hanno negli anni chiesto il trasferimento ad altra regione.

Per cercare di rimediare alle difficoltà d'organico nel 2008 il Go-



verno Berlusconi approva il D.L. 143 con il quale concede benefici economici ai magistrati che accettano il trasferimento nelle sedi disagiate, in particolare del Sud. Una norma che però non ha ottenuto l'effetto sperato. Al momento, infatti, sono soltanto 43 i posti coperti grazie a questa misura legislativa.

Ciò ha portato ad una progressiva scopertura delle procure del Sud con i drammatici numeri sopra ricordati.

In Sicilia, su un totale di 232 posti in organico, in 90 sono attualmente scoperti con una media di scopertura pari al 39%. A parte i casi drammatici di Enna, Mistretta, Sciacca e Nicosia, nelle Procure principali la peggiore situazione si riscontra a Gela con 4 assenze su 5, a Messina con il 40% di scopertura (8 vacanze su 20 pm previsti). Palermo si ferma al 25% (16 vacanze su 64) e Catania al 22% (9 su 40).

Il 27 febbraio 2010 è entrata in vigore la legge 24 che regola i trasferimenti d'ufficio dei magistrati nelle sedi disagiate. In particolare l'articolo 3 stabilisce che "fino al 31 dicembre 2014, per le sedi individuate quali disagiate ai sensi dell'articolo 1 della legge 4 maggio 1998, n. 133, rimaste vacanti per difetto di aspiranti e per le quali non siano intervenute dichiarazioni di disponibilità o manifestazioni di consenso al trasferimento, il Consiglio superiore della magistratura provvede, nei limiti previsti dall'articolo 1, comma 4, della legge 4 maggio 1998, n. 133, con il trasferimento d'ufficio dei magistrati che abbiano conseguito la prima o la seconda valutazione di professionalità, con esclusione di coloro che abbiano conseguito valutazioni superiori alle predette".

Un trasferimento d'ufficio che può essere deciso anche per i magistrati che ricoprono lo stesso incarico da dieci anni o che non hanno presentato domanda di trasferimento alla fine del

# Un vuoto di mille magistrati nelle Procure

## In Sicilia un tasso di scopertura del 39%

periodo massimo di permanenza in una procura. Non possono comunque essere trasferiti i magistrati in servizi presso procure in cui si determinerebbero vacanze superiori al 20%, o in servizio presso altri sedi disagiate o genitori di bambini di età inferiore a tre anni.

“Auspico che il Csm – ha dichiarato il Guardasigilli Angelino Alfano – utilizzi tempestivamente gli strumenti normativi messi a sua disposizione dal Parlamento e dal Governo. Ben due interventi normativi, con decretazione d'urgenza, che non giustificerebbero in alcun modo il protrarsi dell'intollerabile e annosa scopertura degli organici, che affligge specialmente gli uffici giudiziari di frontiera, maggiormente esposti nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata”. “Confido pertanto – ha continuato il ministro – che il Csm non perda questa grande occasione e proceda, senza indugio, ai trasferimenti d'ufficio per porre fine subito a questa grave emergenza nazionale. In quest'ottica – ha concluso il Guardasigilli – auspico che il Consiglio Superiore della Magistratura dia prova di attenzione e di sensibilità istituzionale, provvedendo alla definizione della procedura entro poche settimane, senza fare ricorso all'utilizzo dei magistrati in tirocinio che, solo in via residuale ed eccezionale, possono essere chiamati a coprire queste sedi e potrebbero ricoprirle, tra l'altro, soltanto nel marzo del 2011, lasciando scoperti così, ancora per un altro anno, gli uffici giudiziari maggiormente esposti

L'Unione delle Camere Penali italiane ha appoggiato la posizione del ministro con una lettera inviata al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al ministro della Giustizia Angelino Alfano e al Csm.

“Il Csm proceda senza indugi alla copertura delle sedi vacanti, utilizzando i magistrati disponibili sulla base degli incentivi economici



e di carriera e dello strumento dei trasferimenti d'ufficio. Il Csm al pari dell'Associazione nazionale magistrati - scrivono le Camere Penali nella lettera - ha sempre osteggiato il ricorso allo strumento dei trasferimenti d'ufficio, ed ora abbiamo il timore che si possano mettere in atto, o attraverso interpretazioni elusive o mediante prassi dilatorie, manovre che sterilizzino gli effetti delle nuove disposizioni sui vuoti d'organico, a scapito dei nuovi magistrati attualmente in tirocinio. Eventuali ritardi del Csm nell'adottare gli atti necessari - proseguono i penalisti - non solo procrastinerebbero irresponsabilmente la drammatica situazione di scopertura di molte sedi giudiziarie ma comporterebbero una grave violazione degli obblighi che incombono sull'organo di governo della magistratura”.

Il Csm, per bocca del vicepresidente Nicola Mancino nega che vi siano mai stati rallentamenti nelle procedure di trasferimento: “Non c'è stato nessun ritardo da parte del Csm sulla questione delle sedi disagiate, cioè dei vuoti di organico nelle procure di frontiera. Attribuire al Csm la volontà di tergiversare, di cercare sotterfugi per non applicare la normativa non è corretto. Ci sono tempi di intervento non discrezionali, ma previsti dalle procedure, che vanno rispettati. Per questo il Csm non merita che gli si attribuiscono sotterfugi e furbizie per aggirare la normativa”. Tra un botta e risposta e un altro cresce intanto il numero dei fascicoli inevasi nelle Procure. Secondo uno studio del Csm sarebbero 160.000 i procedimenti penali “senza padrone”. Un numero ricavato prendendo come riferimento il flusso dei procedimenti sopravvenuti per ciascuna procura sotto organico (almeno il meno 20%) dividendoli per il numero dei Pm in servizio e moltiplicandolo per il numero dei Pm assenti. Il risultato è un numero virtuale di procedimenti senza assegnazione pari a 158.785.

Fascicoli che in realtà vengono poi assegnati ai pubblici ministeri in organico finendo con l'aggravare il già pesante carico di lavoro dei magistrati in servizio e rallentando sempre di più la già lentissima macchina della giustizia.



# Si stringe il cerchio su Matteo Messina Denaro

## L'ultimo grande latitante con l'acqua alla gola

Gemma Contini

Il cerchio si stringe attorno all'ultimo grande latitante di Cosa Nostra, il trapanese Matteo Messina Denaro. Ne è convinto il capo della Squadra mobile di Trapani Giuseppe Linares: «Stiamo facendo terra bruciata nel sistema di relazioni che finora hanno garantito la latitanza del boss».

La settimana scorsa, con una vasta operazione di polizia in cui sono stati impegnati oltre 200 agenti, nelle maglie degli uomini dello Sco e delle Squadre mobili di Palermo e Trapani, sono finiti 19 indagati legati al capomafia. Nei loro confronti la Procura distrettuale antimafia di Palermo, competente territorialmente, ha emesso altrettanti ordini di arresto. Le accuse sono di associazione mafiosa, estorsione, danneggiamenti e trasferimenti fraudolenti di capitali e società.

Gli investigatori, oltre ai 19 fermi, hanno eseguito anche 40 perquisizioni in diverse località italiane, non solo nelle province di Trapani, Palermo e Caltanissetta - dove Messina Denaro, originario di Castelvetrano, regna incontrastato da quasi vent'anni, forse agevolato da una rete di insospettabili fiancheggiatori e uomini che ne condividono segreti e interessi - ma anche a Torino, Milano, Como, Imperia, Lucca e Siena. Il che la dice lunga su quanto ramificati siano i tentacoli della piovra mafiosa, che sposta le sue pedine criminali e le sue risorse economiche su un territorio ben più vasto e più proficuo delle zone di origine. Dall'altro lato, un fenomeno criminale, quello delle 'ndrine calabresi, che sembra aver preso il sopravvento sullo scenario nazionale e internazionale, ampiamente sviscerato dalle relazioni che ogni anno, almeno dalla strage di Duisburg in poi, i Servizi segreti, la Direzione investigativa antimafia e la Procura nazionale diretta da Pietro Grasso hanno predisposto per il Parlamento, in cui hanno puntualmente evidenziato e denunciato le trasformazioni in corso nelle file della criminalità organizzata, la potenzialità finanziaria che essa rappresenta, i rischi per l'Italia, per l'economia legale e per la vita democratica, spesso nel silenzio della disinformazione di massa in cui il nostro Paese sembra essere immerso, quando non si tratta delle vicende private e personali, giudiziarie e non solo, del capo del governo. Ritornando agli arresti della settimana scorsa, va detto che i provvedimenti restrittivi nei confronti dei fedelissimi della "primula rossa" trapanese sono stati emessi dai magistrati Teresa Principato, Marzia Sabella e Paolo Guido, coordinati da procuratore antimafia Francesco Messineo. Tra gli arrestati ci sono alcuni "postini" che avevano il compito di far giungere all'ultimo "grande latitante" siciliano i "pizzini" con richieste e disposizioni che Messina Denaro riceveva e faceva pervenire ai capiclan, sulla scorta di quelli inventati da Bernardo Provenzano e adottati anche da Salvatore Lo Piccolo per far conoscere le proprie volontà ad affiliati e "concorrenti". Nelle maglie delle forze di polizia è finito anche un fratello del boss, Salvatore Messina Denaro, e un ottuagenario finito agli arresti domiciliari, Antonino Marotta, membro della banda Giuliano che sparò a Portella della Ginestra il primo maggio del 1947. Gli altri fermati, alcuni imparentati con il latitante, sono i reggenti delle "famiglie" di Castelvetrano, Campobello di Mazzara, Partanna e Marsala.

Matteo Messina Denaro, dopo l'arresto di Totò Riina nel gennaio del 1993, è considerato da molti il nuovo "capo dei capi". Di sicuro, nonostante i bigliettini affettuosi scambiati con Provenzano in cui si firmava «suo affezionatissimo nipote Alessio», il boss trapanese è considerato "l'erede" di Riina e rappresenta l'ala violenta di Cosa



Nostra, anche se, alla luce delle importanti operazioni messe a segno in Sicilia dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, questa sembra molto depotenziata nella sua composizione militare e criminale, ed anche "decapitata" dei vertici che costituirono la famigerata "cupola", tanto da apparire oggi più un'insieme di clan pulviscolari - benché non meno pericolosi e pervasivi - che la struttura monolitica fortemente sottomessa alle decisioni verticistiche della "commissione" in mano ai corleonesi. Nell'operazione, gli inquirenti, che sono arrivati ai fermati grazie a intercettazioni telefoniche e che hanno chiesto anche il sequestro di alcune aziende di ristorazione e grande distribuzione intestate a parenti e affiliati del boss di Castelvetrano, hanno dichiarato che «da alcuni passaggi si desume il penetrante controllo del territorio da parte del gruppo criminale capeggiato da Messina Denaro, con il ricorso sistematico alla violenza e il ricorso a un sistema di riscossione e pagamento di tangenti». Rimane da chiedersi: dov'è Matteo Messina Denaro, rimasto solo con la copertura di madre, moglie e donne di casa? Dove può nascondersi, ovvero circolare impunito e "avvertito", nella vasta e segreta vita della provincia di Trapani - dalla sua Castelvetrano ad Alcamo e Castellammare del Golfo, oppure nel disastroso Belice tra Gibellina e Partanna, o forse a Salemi, terra dei cugini esattori Salvo, o giù verso il mare, tra San Vito lo Capo e Marsala, Mazara del Vallo e Campobello, dove alligna e si arricchisce la più sotterranea di tutte le organizzazioni mafiose, la più interconnessa e "protetta" dai molteplici circoli massonici locali, e proprio per questo anche la più simile alla 'ndrangheta per coperture e forme di affiliazione? Certo, di nomi che scottano ancora in libertà non ne restano molti altri. Fa più tremare le vene e i polsi l'elenco dei nomi che dal carcere, anche dal carcere duro, continuano a intessere i loro affari, inviare ordini militari e disposizioni finanziarie, muovere pedine e la massa di manovra e di manovalanza che da fuori rimane al comando dei capi, come ha rivelato il recente rapporto dei Servizi segreti e come confermerebbe la notizia che nel carcere di massima sicurezza di Opera, benché sottoposti al regime del 41bis, il mafioso Giuseppe Graviano e il camorrista Francesco "Sandokan" Schiavone, capo del "cartello" dei Casalesi, nell'ora d'aria si sono incontrati regolarmente potendo scambiare indisturbati e in gran tranquillità non solo quattro chiacchiere ma forse persino strategie comuni da trasmettere all'esterno.

# Matteo Messina Denaro in arte era "Alessio" I pizzini che inviava all'amico-spia "Svetonio"

Francesco La Licata

Come ogni agente segreto che si rispetti, aveva il suo nome in codice che - ironia della sorte - gli era stato imposto dalla sua stessa preda. Era stato Matteo Messina Denaro, il boss di Cosa nostra «attenzionato» dall'insospettabile spia, a chiamarlo «Svetonio».

Proprio come l'autore del «De viris illustribus». Per sé, invece, aveva scelto lo pseudonimo di Alessio. E così per due anni Svetonio e il superlatitante Alessio si sono scambiati una alata quanto clandestina corrispondenza puntualmente finita sulle scrivanie degli analisti del Sisde, che ne traevano spunti per la possibile cattura di Matteo Messina Denaro.

Oggi il prezioso e molto interessante, dal punto di vista antropologico oltre che investigativo, carteggio si può trovare nel fascicolo che ieri ha dato luogo all'operazione «Golem II», nel Trapanese. Protagonista della Spy Story alla siciliana è Antonino Vaccarino, strano personaggio nato a Corleone nel 1945 ma da tempo residente a Castelvetro dove ha fatto l'insegnante di lettere ed è stato consigliere comunale, assessore ed anche sindaco. Certo l'ambiente non è dei più adatti a mantenere intatta la passione per i libri, tra l'altro condivisa con la moglie, Gisella, professoressa di filosofia. Castelvetro, come d'altra parte Corleone, è da sempre una specie di brodo di coltura della mafia.

Il cortile di via Mannone dell'avvocato Gregorio De Maria, dove, il 5 luglio del 1950, fu inscenato il falso conflitto a fuoco che si concluse con la morte sospetta di Salvatore Giuliano, nel tempo è diventato l'icona dell'ambiguità delle vicende di mafia. Ecco, forse il professor Vaccarino ha risentito di un certo condizionamento ambientale, se è vero che qualche problemino giudiziario se l'è procurato. Finito sotto osservazione anche per la sua passione esoterica (Loggia Francesco Ferrer), si fece notare anche per la carica pubblica all'interno della cooperativa «Agricola Mediterranea». Nulla, per usare un termine attuale, di penalmente rilevante. Solo la vicinanza di personaggi del calibro di Francesco Messina

Denaro, padre (ora scomparso) di Matteo e Salvatore e del boss Filippo Guttadauro. Comunque il peggio doveva arrivare nel 1997, quando fu condannato a 6 anni e mezzo per traffico di stupefacenti. In quell'occasione fu anche proscioltto dall'accusa di associazione mafiosa.

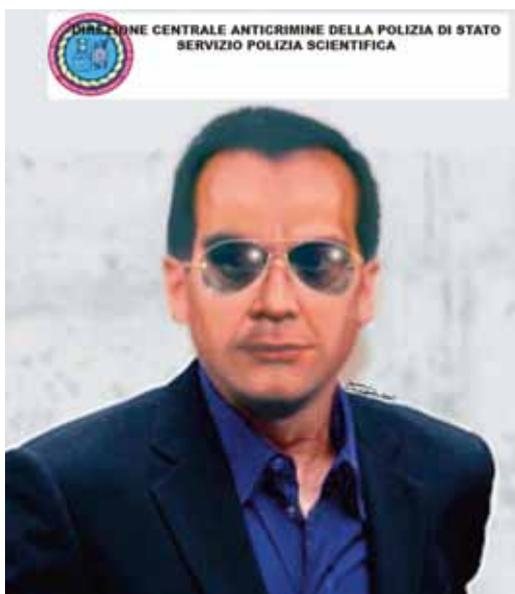
Una volta tornato in libertà, lo troviamo a gestire il cinema Marconi, l'unico di Castelvetro e a cercare l'avventura spionistica. Così è diventato Svetonio, dopo aver agganciato Matteo attraverso il fratello Salvatore Messina Denaro, suo ex alunno al liceo.

«Tutte le persone - gli spiega Alessio - che hanno contatto con me hanno dei nomi convenzionali, il suo è Svetonio». E' diabolica la «captatio benevolentiae», per restare nel latino, adoperata da Svetonio per conquistare con l'adulazione le simpatie del latitante. Gli scrive parole poetiche sul padre morto: il «tuo eccezionale genitore» «ritengo abbia fatto della sua vita l'esaltazione dell'equilibrio».

Poi lo blandisce coi discorsi sui «politici indegni» e arriva a spingere Alessio a sbilanciarsi parecchio, come quando il boss definisce «venditore di fumo» il presidente del Consiglio dell'epoca (era Berlusconi). Il doppio gioco di Svetonio oggi è chiaro: ad Alessio fa credere di potergli essere utile politicamente, al Sisde promette l'improbabile cattura del latitante.

Tra i due, si intuisce, crede di più in Alessio che percepisce come più forte dello Stato. Tutto questo ed altro è ormai codificato, anche se Svetonio non è neppure indagato nell'indagine Golem perché agiva «per ragion di Stato». Ma i suoi guai, forse, non sono finiti. Il 15 novembre del 2007 ha ricevuto una lettera vera, non un «pizzino». C'era scritto: «.....Ha buttato la sua famiglia in un inferno... la sua illustre persona fa già parte del mio testamento... in mia mancanza verrà qualcuno a riscuotere il credito che ho nei suoi confronti...». Firmato: M. Messina Denaro, proprio lui in persona, non più Alessio.

(La Stampa)



## Anche l'attuale sindaco di Castelvetro nel mirino dei boss

L'attuale sindaco di Castelvetro, Gianni Pompeo, per aver auspicato pubblicamente la cattura del boss Matteo Messina Denaro, avrebbe suscitato una dura reazione tra i fiancheggiatori del capomafia latitante.

Andrea Craparotta (uno dei fermati nell'operazione antimafia Golem 2), in una conversazione con la moglie intercettata il 7 maggio 2008, accomuna addirittura Pompeo al suo predecessore Tonino Vaccarino, l'ex sindaco che sarebbe stato assolto dal Sisde nel tentativo di catturare la primula rossa. «Quello (Vaccarino ndr) va in giro e non si capisce, comunque è un morto che cammina..... un morto che cammina, ne sono convinto, lui e Gianni (Pompeo ndr) pure adesso...».

Riferendosi alle esternazioni del sindaco Pompeo su Matteo Messina Denaro, Craparotta aggiunge che riferirà tutto al fratello del boss latitante, Salvatore: «Minchia cosa diceva di Matteo, accapponava la pelle, ma io domani a Salvatore glielo faccio vedere...».

Conversando sempre con la moglie, Craparotta ammette tuttavia che la pressione degli investigatori impegnati nella caccia al latitante si sta facendo asfissiante: «è meglio che si costituisce perché, per ora Castelvetro soffre di questa cosa, che lui è rimasto il numero uno... Io lo conoscevo da ragazzo, lui e tutti i suoi amici fidati, ed abbiamo visto la fine che hanno fatto: quello si è impiccato, quello ha l'ergastolo».

# Di Matteo: sulla giustizia una politica sbagliata A rischio l'indipendenza e l'autonomia dei pm

**S**ul tema caldo della giustizia abbiamo ascoltato il sostituto procuratore di Palermo, Antonino Di Matteo, protagonista di molte delle inchieste e dei processi più delicati di questi ultimi anni, fino all'inchiesta in corso sulla presunta trattativa fra Stato e mafia a partire dalla stagione delle stragi del 1992-93.

## **Dottor Di Matteo, qual è la situazione dell'organico della Procura di Palermo?**

La situazione della Procura di Palermo per quanto riguarda l'organico del pubblico ministero è allarmante ed è grave così come in altre procure d'Italia e in particolare del Sud. Una scopertura pari al 30% rispetto all'organico previsto. Quello che preoccupa è che il fenomeno della desertificazione è un fenomeno che negli anni, gradualmente ma inesorabilmente, sta colpendo tutte le procure italiane. La scopertura determina ripercussioni sull'attività giudiziaria. Mentre per legge i magistrati della Dda dovrebbero occuparsi delle indagini sulla criminalità organizzata, purtroppo visto che la coperta è diventata corta, anche noi colleghi della Dda assolviamo ai turni di reperibilità, ai turni di convalida degli arresti o sosteniamo processi per criminalità comune. Di fronte ad un sistema politico che più volte, in maniera insistente declama la volontà di sconfiggere Cosa Nostra, indicando questa come una priorità non si può comprendere come invece si lascino sguarniti gli uffici di procura.

## **Una situazione aggravata dall'impossibilità per i magistrati di prima nomina di ricoprire incarichi all'interno delle procure.**

Le cause della desertificazione delle procure sono numerose e eterogenee. Senz'altro la causa più diretta è dovuta ad una norma sciagurata che è quella introdotta dal governo Prodi e confermata dall'attuale che impedisce ai giovani magistrati che hanno completato il loro tirocinio di occupare i posti di sostituto procuratore. Una norma che appare illogica e irrazionale laddove si pensi che magistrati di prima nomina possono essere destinati ad un tribunale civile dove da soli possono decidere su controversie di valore finanziario elevato mentre non si prevede la possibilità che un giovane magistrato possa essere inserito in un ufficio di procura in cui, fermo restando la propria autonomia e indipendenza, è previsto un controllo e un coordinamento da parte del procuratore e degli agguanti.

## **Il governo ha disposto che per coprire i vuoti nelle sedi disaggiate possano essere disposti dei trasferimenti d'ufficio**

La soluzione migliore sarebbe l'abrogazione della norma che vieta l'utilizzo degli uditori giudiziari in procura. Il trasferimento d'ufficio non solo sarebbe una soluzione tampone, ma, ed è ciò che ci preoccupa, introduce un pericolosissimo precedente. La previsione di trasferimenti d'ufficio comporta infatti il rischio che questo strumento venga utilizzato per punire i magistrati ritenuti troppo scomodi o bloccare inchieste pericolose per l'establishment politico e tenere sotto scacco una categoria di magistrati che potrebbero ritenere poco utile esporsi in determinate indagini e quindi comportarsi secondo i desiderata del potere politico.

## **Il Presidente del Consiglio ha recentemente parlato della necessità di una grande riforma della giustizia, qual è la sua opinione in merito?**

Questo governo si è mosso e si sta muovendo in funzione asso-



lutamente non idonea alla risoluzione dei veri problemi della giustizia che sono legati alla durata eccessiva dei processi e alla mancanza di effettività della pena soprattutto nei confronti dei colletti bianchi che sempre più spesso nel nostro Paese anche quando se ne riesce a dimostrare la colpevolezza vengono esentati per prescrizione o indulto dallo scontare la pena. Non credo che i mali della giustizia si possano eliminare attraverso riforme che, come quella delle intercettazioni, rendono sempre meno incisive le indagini per tutti i reati. Così come non credo che riforme sempre in cantiere tendenti a concentrare l'effettiva direzione delle indagini sulla polizia giudiziaria possano garantire il cittadino a fronte di una conduzione delle inchieste affidate ad organi dipendenti dall'esecutivo.

## **L'Anm, di cui Lei è presidente a Palermo, ha in questi mesi preso dure posizioni contro le politiche del governo in tema di giustizia**

Nella magistratura oggi si confrontano due tendenze diverse rispetto all'attacco frontale ai principi sacri dell'autonomia e indipendenza. Da una parte c'è il rischio della rassegnazione. Che ciascuno dei magistrati si isoli e si occupi solo del suo particolare e limiti i danni. Dall'altro lato però gran parte della magistratura in nome della Costituzione sta riscoprendo il piacere e il dovere civico di una maggiore chiarezza nel rivendicare quelli che sono non i nostri diritti ma i diritti di tutti i cittadini ad avere una magistratura libera e indipendente.

## **A suo parere qual è la tendenza prevalente?**

Spero la seconda, anche se il rischio che corriamo tutti è quello gravissimo dell'assuefazione alle continue incursioni per limitare la nostra effettiva autonomia e indipendenza. Rischio immanente che riguarda tutta l'opinione pubblica perché ci troviamo di fronte ad un continuo bombardamento mediatico di senso contrario che individua nella magistratura l'unica causa dei mali della giustizia e che tende quotidianamente a sottolineare gli insuccessi della magistratura dimenticando quanto invece sia ascrivibile ai suoi meriti in tema di lotta alla mafia e alla corruzione. Io e tanti colleghi riteniamo che in questo particolare momento storico sia nostro dovere farci sentire, spiegare anche ai non addetti ai lavori, giovani, studenti, cittadini, quale sia l'importanza e la sostanza della partita che si sta giocando che è quella della indipendenza e separazione dei poteri.

D.M.

# Le mani della mafia sull'agricoltura siciliana

## La Cia: le imprese indebolite dalla crisi

Maria Tuzzo

La mafia non ha mai abbandonato la propria azione criminale nelle campagne e nel comparto dell'agroalimentare più in generale e le vicende che in questi ultimi giorni stanno emergendo, confermano, purtroppo, le denunce pubbliche più volte fatte in questi anni dalla Cia siciliana circa la presenza della mafia nelle campagne e del pesante condizionamento sulle attività imprenditoriali nel settore primario.

“Sappiamo che la criminalità organizzata condiziona buona parte dell'intera filiera agroalimentare siciliana”, dichiara Carmelo Gurrieri (nella foto), presidente regionale della Cia.

Racket, estorsioni, usura, abigeati, macellazioni clandestine, sofisticazione, riciclaggio di capitali illeciti mediante reinvestimento in attività agricole, condizionamento dei mercati ortofrutticoli, controllo del lavoro degli immigrati clandestini, sono le molteplici attività che la mafia svolge nel settore agricolo e nella filiera agro-alimentare.

Prosegue Gurrieri: “La crisi dell'agricoltura in Sicilia si presenta in forma più marcata che nel resto d'Italia per via dei prezzi all'origine mediamente più bassi che nel resto del Mezzogiorno. Oggi più di ieri bisogna prestare maggiore attenzione in quanto l'attuale situazione di crisi e di indebitamento in cui versano migliaia di agricoltori rischia di portarli nelle mani degli usurai, rendendoli molto più deboli e vulnerabili di fronte alle minacce di estorsioni e del racket. Molti sono i campanelli di allarme che indicano come il problema sia in fase di recrudescenza”.

Per questo è indispensabile non abbassare la guardia e richiamare l'attenzione delle forze dell'ordine e delle istituzioni su questa cancrena che continua a mietere vittime anche nel settore primario e che, a seguito delle difficoltà in cui versano tanti agricoltori, potrebbe addirittura estendersi e radicarsi maggiormente.

“La Cia siciliana - conclude Gurrieri - condivide pienamente l'operato della magistratura, delle autorità inquirenti e manifesta apprezzamento per l'azione delle Forze dell'ordine e sollecita una maggiore attenzione alle attività che la mafia mette in atto nelle campagne e continuerà nel contrasto alle attività criminali nelle aree rurali e nel proprio impegno affinché il fenomeno emerga nella sua reale consistenza”.



In tutto il paese è un vero e proprio business da 50 miliardi di euro quello dell'azienda “Mafie Spa” in agricoltura. Più di 150 reati al giorno, sei ogni ora e, un agricoltore su tre ha subito e subisce gli effetti della criminalità organizzata che sempre più allunga i suoi micidiali tentacoli sulle campagne italiane. Secondo il terzo rapporto sulla “Criminalità in agricoltura” della Cia. Furti di attrezzature e mezzi agricoli, usura, racket, abigeato, estorsioni, il cosiddetto pizzo, discariche abusive, macellazioni clandestine, danneggiamento alle colture, aggressioni, truffe nei confronti dell'Unione europea, caporalato, abusivismo edilizio, saccheggio del patrimonio boschivo. Il business se così si può definire è pari a poco meno di un terzo dell'economia illegale nel nostro Paese (169,4 miliardi di euro).

### La Cia Sicilia presenta il progetto intitolato “Il prodotto con la firma”

La firma sul prodotto. Gli agricoltori aderenti alla Cia Sicilia potranno apporla con un bollino in cui è indicato il numero della tessera di adesione all'organizzazione professionale agricola. Da questo semplice dato, i consumatori curiosi o esigenti potranno approfondire la conoscenza dell'azienda ubicata nell'Isola che aderisce al “Circuito dell'agroalimentare prodotto in azienda associata Cia Sicilia”.

Il progetto denominato “Il prodotto con la firma – Circuito dell'agroalimentare prodotto in azienda associata a Cia Sicilia” verrà presentato martedì 23 marzo a Palermo presso la sede regionale della Cia (via Remo Sandron, 63) alle ore 11,00.

«L'obiettivo è valorizzare le produzioni siciliane e quelle dei nostri associati e indirizzare i consumatori all'acquisto dei prodotti direttamente in azienda, sostenendo così il progetto nazionale della Cia, denominato “La Spesa in Campagna”», spiega Carmelo Gurrieri, presidente della Cia siciliana.

Gli agricoltori associati a Cia Sicilia che intendono aderire al progetto “Il prodotto con la firma”, dovranno fornire i dati aziendali e produttivi e la relativa liberatoria alla comunicazione ai consumatori che volessero maggiori dettagli sull'azienda dove è stato realizzato il prodotto che hanno acquistato.

Agli aderenti al progetto verrà consegnato un kit in formato digitale contenente gli esecutivi tipografici del bollino e del cartoncino in cui dovrà essere inserito il numero di tessera Cia e l'anno di rilascio, oltre che la locandina promozionale e il regolamento a cui deve attenersi.

L'autorizzazione all'uso del bollino e/o di un cartoncino per corredare le confezioni dei prodotti agroalimentari verrà rilasciato dalla Cia Sicilia dopo l'esame della documentazione effettuata dai propri uffici territoriali. Inoltre, all'azienda verrà assegnato un tecnico di riferimento che verificherà nel tempo la rispondenza ai requisiti richiesti.

# Mariella Maggio riconfermata alla Cgil siciliana

## Ecco il direttivo e i delegati al congresso

**L**a crisi economica, le proposte per rilanciare l'Isola. E poi le critiche ai governi regionale e nazionale e un'attenzione particolare per la vicenda dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Tre giorni di dibattiti serrati hanno preceduto la riconferma, venerdì, di Mariella Maggio alla guida della Cgil siciliana. A Campofelice di Roccella, nel Palermitano, il nuovo direttivo regionale del sindacato l'ha eletta con 95 voti a favore e 5 contrari. Nominati anche i 40 delegati alle assise nazionali che si terranno a Rimini dal 5 all'8 maggio prossimi. Nel comitato direttivo, formato da 111 componenti, è aumentata la presenza di immigrati e di giovani. Si è chiuso così il quattordicesimo congresso regionale, al quale hanno preso parte 388 delegati e che ieri ha visto la partecipazione della leader nazionale Susanna Camusso. «Sulla Fiat Lombardo ha lo stesso atteggiamento di Scajola - ha detto - Sono pronti a dare incentivi ma senza nessuna autorevolezza. La Fiat, dal suo canto deve ancora spiegarci un piano che non aumenta la produzione, mantenendola ai livelli del 2007. Questo è l'errore del produttore unico monopolista a cui, viste le condizioni che gli sono garantite, va chiesto un rapporto tra produzione e mercato». Poi uno sguardo alle politiche per il Meridione. Critiche verso la Banca del Sud «che se è l'unica risposta per lo sviluppo del Mezzogiorno - ha aggiunto Camusso - è come non avere risposte». Dopo la riconferma, invece, Mariella Maggio ha subito spostato l'attenzione sui temi regionali. Priorità dunque alla riforma dell'amministrazione, al piano energetico, agli interventi per l'apparato produttivo e a quelli per la povertà e per la nuova regolamentazione del mercato del lavoro. «Il primo banco di prova del confronto col governo - ha detto la segretaria regionale della Cgil - sarà il bilancio della Regione. Occorre eliminare gli sprechi e la dispersione di risorse e bisogna rimodulare il documento contabile in modo da liberare fondi da destinare allo sviluppo produttivo». Quindi un pensiero ad un tema di stretta attualità, cioè la riforma della sanità: «Ci auguriamo - ha aggiunto - che i risparmi ottenuti in questo settore vadano a finanziare la medicina sul territorio. Non si può infatti ragionare solo in termini di tagli, ma bisogna pensare anche a impostare un sistema che funzioni». Maggio ha aggiunto che «non bisogna perdere di vista l'obiettivo di dare ai cittadini un servizio sanitario efficiente. C'è bisogno di passare rapidamente alla fase due, cominciando a discutere in termini concreti di argomenti come l'integrazione socio sanitaria e il nuovo ruolo per i medici di famiglia».

### **Ecco il nuovo direttivo regionale**

Achille Aiello, Luisa Albanella, Salvatore Alfo, Silvia Alongi, Paolo Aquila, Domenica Argurio, Francesca Artista, Giovanni Avola, Francesco Battiato, Alexander Beraki, Giuseppe Bertoldo, Angela Biondi, Concetta Bizzini, Maurizio Calà, Isabella Cali, Giovanni Cardinale, Giovanna Caridi, Salvatore Carpentieri, Giuseppe Caruana, Giovanna Caruso, Domenica Castronovo, Sebastiano Catinella, Giovanna Cento, Samia Chaarraoui, Adele Cina, Aminata Cisse, Giuseppe Citarrella, Vincenzo Cocivera, Franco Colletti, Francesco Colomba, Giuseppe Contino, Clara Crocè, Rosalia D'aleo, Nicola Del Serro, Carmelo Di Liberto, Giuseppe Di Natale, Ferruccio Donato, Calogero Fasciana, Maria Grazia Ficara, Pino Gagliano, Laura Galesi, Nicoletta Gatto, Monica Genovese, Umberto Gentile, Giacometta Giacalone, Rosario Giacopello, Antonino Giannone, Francesco Gioia, Ignazio Giudice, Antonella



Granello, Sadia Ilhami, Ornella Ingoglia, Donata Ingrilli, Pina Isgro, Concetta La Rosa, Domenico La Spina, Orlando Latino, Salvo Leonardi, Ennio Li Greci, Antonino Licciardello, Grazia Lionte, Mariella Lo Bello, Giuseppe Locorotondo, Lucia Lombardo, Claudio Longo, Mariella Maggio, Rita Magnano, Roberta Malavasi, Massimo Malerba, Piero Mangione, Giovanna Marano, Federica Marsiletti, Giovanni Mastroeni, Roberto Mastro Simone, Aurelio Mezzasalma, Giusi Milazzo, Pietro Milazzo, Paolo Minneci, Elvira Morana, Litterio Oceano, Michele Pagliaro, Michele Palazzotto, Margherita Patti, Francesco Piastra, Saverio Piccione, Leonardo Pisciotta, Giovanni Pistorio, Vincenzo Puglisi, Massimo Raso, Onofrio Ribauda, Mario Ridulfo, Antonio Riolo, Mario Rizzuti, Giuseppe Romancini, Giacomo Rota, Beatrice Santuccio, Maria Scianguola, Giorgio Scirpa, Giusto Scozzaro, Francesco Spano, Girolamo Stellino, Francesco Tarantino, Pasquale Timpanaro, Francesco Tordonato, Valeria Tranchina, Salvatore Tripi, Sebastiano Valenti, Angelo Villari, Francesca Vitale, Mario Viviera, Paolo Zappulla.

### **I delegati al congresso nazionale**

Barbara Apuzzo, Mimma Argurio, Giovanni Avola, Concetta Bizzini, Maurizio Cala, Susanna Camusso, Giovanna Caruso, Aminata Cisse, Ianica Cristacesco, Concetto Cutugno, Laura Di Martino, Giuseppe Gagliano, Nicoletta Gatto, Monica Genovese, Nino Giannone, Francesco Gioia, Donatella Ingrilli, Mariella Lo Bello, Mariella Maggio, Piero Mangione, Giovanna Marano, Pietro Milazzo, Ivonne Motta, Oceano, Michele Pagliaro, Michele Palazzotto, Giampaolo Patta, Grazia Maria Pistorino, Vincenzo Puglisi, Antonio Riolo, Giuseppe Romancini, Giusto Scozzaro, Maria Scianguola, Girolamo Stellino, Graziana Stracquadanio, Francesco Tarantino, Pasquale Timpanaro, Salvatore Tripi, Angelo Villari, Paolo Zappulla.



# Piano casa alla siciliana

Franco Garufi

Il "piano casa" approvato dall'ARS il 9 marzo 2010 è la prima legge approvata dalla maggioranza che sostiene il Lombardoter; comprensibile che attorno ad esso si sia creata attesa. Si tratta dell'attuazione dell'intesa sottoscritta il 1° aprile 2009 in sede di Conferenza Stato-Regioni, finalizzata a contribuire alla ripresa economica attraverso la predisposizione di piani-programma atti a consentire l'ampliamento del 20% degli edifici abitativi mono o bifamiliari e delle palazzine fino a 1000 metri cubi e per l'assegnazione di un premio di cubatura del 35% per chi demolisce e ricostruisce. La cornice delle misure, comprese quelle a favore della bioedilizia e del risparmio energetico, è contenuta nel testo dell'Intesa; alle singole Regioni si è fatto carico, in ragione del Titolo V della Costituzione, di provvedere entro 90 giorni con propri atti normativi all'attuazione. Le leggi regionali devono avere validità non superiore a 18 mesi e prevedere anche risorse per l'edilizia residenziale pubblica e per il soddisfacimento del fabbisogno abitativo.

La parte finale del documento siglato in sede di Conferenza Unificata stabiliva particolari garanzie per le Regioni a statuto speciale. Molte amministrazioni regionali hanno scontato ritardi nell'approvazione delle norme regionali, ma la Sicilia è arrivata penultima, seguita solo dalla Calabria: ciò che consente di effettuare qualche paragone con quanto deciso in altre parti d'Italia. Comuni a tutte le leggi regionali, perché previste esplicitamente dall'intesa,

**Si realizza una valorizzazione economica a beneficio dei privati di aree urbane che in base alle vigenti norme urbanistiche sono destinate ad uso collettivo**

sono: l'ampliamento del 20% degli edifici mono e bifamiliari, l'introduzione di forme semplificate per l'accelerazione degli interventi attraverso lo strumento della dichiarazione d'inizio attività (DIA), divieto di ampliamento nei centri storici e nelle aree sottoposte a tutela, premialità per l'adozione di tecnologie ambientali e di risparmio energetico, incentivazione

delle misure di prevenzione antisismica (nella legge siciliana rintracciabili negli articoli da 1 a 3, negli articoli 6, 7, 9, 11 del testo approvato dall'ARS). La Lombardia ha legiferato già nel luglio 2009 puntando sull'housing sociale e sulla riqualificazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica: a tale scopo ha previsto un intervento totale pari a 420 milioni di euro di cui 280 di cofinanziamento pubblico.

La legge prevede una restrizione degli interventi nei centri storici, parchi ed aree naturali nei quali non sarà possibile procedere con la semplice DIA, ma occorrerà la concessione edilizia.

Una regione di opposto indirizzo politico, la Puglia, ha legiferato anch'essa lo scorso luglio escludendo la possibilità di ampliamento degli edifici non residenziali. Su questo punto in particolare si era sviluppata una discussione, nella quale gli imprenditori avevano sostenuto la necessità di estendere la norma ai capannoni industriali.

La legge pugliese si mantiene fedele all'impostazione dell'Intesa, anche se, riferendosi alla LR. 21/08 viene consentito un limitato intervento attraverso una volumetria supplementare anche per edifici non residenziali nell'ambito, tuttavia, dei programmi urbanistici esecutivi. In zona agricola è prevista la possibilità di ampliare le costruzioni solo per il 10%; si punta con decisione ad interventi promossi dagli IACP per l'ampliamento e la riqualificazione dell'edilizia di proprietà pubblica.

La Sardegna, alla fine di ottobre, ha optato per la definizione della qualità degli interventi in collegamento con il piano paesaggistico regionale. Quella legge regionale consente l'ampliamento del 10% delle volumetrie per le costruzioni in zona agricola e per gli immobili destinati ad uso turistico. In realtà in Sardegna la maggioranza di centrodestra ha utilizzato l'occasione per introdurre una serie di norme sulla gestione del territorio sulle quali la precedente amministrazione Soru aveva ingaggiato battaglia politica aperta, opponendosi alle operazioni di speculazione immobiliare nelle aree di pregio ambientale e paesaggistico.

In generale le Regioni esaminate, con la parziale eccezione sarda, hanno rispettato l'impostazione dell'Intesa del 1° aprile, inserendo elementi comunque attinenti all'esigenza di accele-



# Parcheggi nelle aree destinate a verde Così si incentiva i siciliani a nuovi abusivismi

rare la ripresa dell'attività edilizia, seppur limitata al settore della piccola edilizia privata com'è facile arguire dal limite di 1000 metri quadri. Per questo la Cgil nazionale, all'indomani della Conferenza Stato-Regioni, pur ritenendo il provvedimento utile a favorire una ripresa della piccola edilizia privata, sottolineò l'esigenza di recuperare i 550 milioni di euro bloccati dal marzo 2008 destinati al recupero ed alla costruzione di 12.000 alloggi popolari.

Anche la Sicilia ha subito il taglio delle risorse nazionali per l'edilizia residenziale, ma non può collocarsi tra le regioni più virtuose solo che si pensi alla condizione disastrosa degli IACP ed al degrado del patrimonio residenziale pubblico.

Non a caso l'ex segretario regionale della Fillea Salvo Giglio, una delle voci più competenti in materia, ha recentemente sottolineato la centralità della riqualificazione del patrimonio abitativo pubblico. La legge regionale approvata in Sicilia il 9 marzo, dopo un lungo e tormentato percorso cominciato con il Disegno di Legge presentato nel luglio 2009 dall'allora assessore Beninati, introduce elementi di novità che meritano un esame attento.

Alcuni sono indubbiamente positivi: per esempio all'art. 4 l'ulteriore riduzione degli oneri concessori per le prime case, per le famiglie numerose e per le coppie di giovani sotto i 35 anni, o ancora - all'art.9- le norme sull'efficientamento energetico degli edifici con l'individuazione di un marchio di qualità ambientale. Meno chiaro, rispetto ad altre leggi regionali, il divieto di ampliamento e demolizione/ricostruzione nei centri storici, anche il riferimento al DM 2/4/1968 n.1444 dà sufficienti garanzie rispetto alla tentazione di utilizzare le norme per speculazioni immobiliari nel cuore dei piccoli e grandi centri storici dell'isola. Insomma, un' applicazione nel complesso corretta e discretamente innovativa dell'Intesa Stato - Regione del 1° aprile - con effetti positivi sulla piccola e media impresa edile - che solo l'enfasi creata attorno al Lombardo-ter può assimilare ad una delle riforme essenziali alla ripresa economica dell'isola.

Se non fosse per due articoli che stonano come un concerto di clacson in Chiesa! L'articolo 10 rende possibile, a differenza di quanto previsto dalla Puglia, l'ampliamento o la demolizione/ricostruzione di edifici "adibiti ad uso diverso da quelli di abitazione". E' la norma per il cui inserimento ha tanto pressato il PdL Sicilia fino a minacciare, per bocca del suo capogruppo all'Assemblea Regionale, di votare contro il provvedimento. Una norma decisiva per l'economia del settore?

La si esamini con attenzione e si scoprirà che essa rende possibile l'ampliamento e/o la demolizione/ricostruzione di edifici collo-

**Si continua con la tradizione consolidata dell'ARS di utilizzare la traduzione "in siciliano" di norme nazionali per inserire elementi di scarsa trasparenza**

cati in zona "D" (ad uso industriale) fino ad un massimo di 400 mq, con esplicita esclusione degli edifici alberghieri, turistico-ricettivi e commerciali. Tanto rumore per nulla, verrebbe da commentare, a meno che la norma, altrimenti di scarso effetto pratico, sia stata pensata per rispondere a specifici interessi settoriali e territoriali. Sospetto legittimo in considerazione delle polemiche che ha suscitato in corso di approvazione, Ancora, l'articolo 8 detta "misure compensative per favorire la realizzazione di aree a verde pubblico e parcheggi". Spero sinceramente di aver male interpretato, ma - a quanto si legge nel testo- siamo di fronte all'attribuzione ai proprietari privati di aree destinate a verde pubblico o di zone agricole esistenti all'interno della perimetrazione urbana del diritto di realizzare parcheggi interrati, a condizione che le aree di superficie siano attrezzate a verde e donate al comune. Ciò significa che si realizza una valorizzazione

economica a beneficio dei privati (che sui parcheggi realizzeranno profitto) di aree urbane che in base alle vigenti norme urbanistiche sono destinate ad uso collettivo. Mi auguro sinceramente che qualcuno mi dimostri che ho torto, ma si tratta a mio avviso di una pesante operazione di speculazione sui valori delle aree urbane, passata sostanzialmente sotto silenzio.

Si continua, insomma con la tradizione consolidata dell'ARS di utilizzare la traduzione "in siciliano" di norme nazionali per inserire elementi di scarsa trasparenza. Nulla di nuovo sotto il sole purtroppo: ma non era il Lombardo-ter il governo delle riforme destinato a lasciarsi definitivamente alle spalle il clientelismo e la vischiosità dei rapporti tra politica ed affari ?



# Gestione dei rifiuti e raccolta differenziata

## Si dichiara insoddisfatto il 77% dei siciliani

Pietro Vento

**C**resce l'insoddisfazione per la gestione dei rifiuti nelle città dell'Isola: secondo i dati dell'ultima indagine dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, il 77% dei siciliani esprime un giudizio decisamente negativo. La valutazione si fa ancora più critica nelle aree metropolitane di Palermo e Catania, nelle quali il servizio è bocciato dall'86% dei residenti.

La ricerca, condotta dall'Istituto Demopolis nell'ambito del Monitor continuativo sull'opinione pubblica siciliana, ha analizzato l'opinione ed i comportamenti dei cittadini in tema di servizi ambientali. Nella percezione dei siciliani pesa la prolungata emergenza in molte città dell'Isola, invase da cumuli di rifiuti, a causa di gestioni spesso caratterizzate da sprechi e grave incapacità amministrativa. Con gravi danni per la vivibilità urbana, ma anche per l'immagine della Regione.

Ad essere promossi dai cittadini è soltanto una parte dei piccoli comuni (con le Madonie ed una porzione della provincia di Trapani ampiamente sopra la sufficienza), mentre l'insoddisfazione raggiunge punte assolute in diverse periferie delle grandi città e nelle zone metropolitane, nelle quali si registra, rispetto al dato medio regionale, la più alta percezione di peggioramento del servizio di raccolta dei rifiuti.

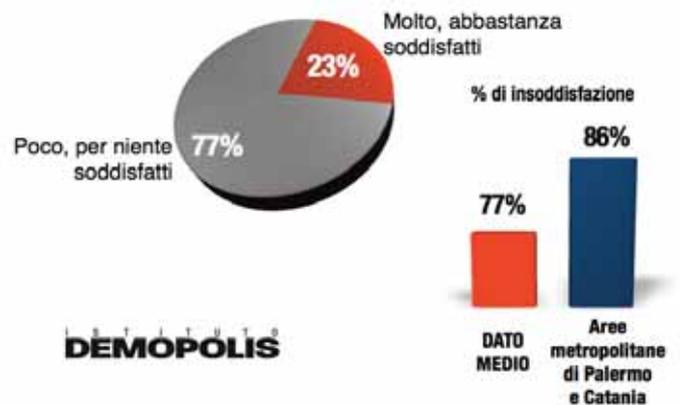
Solo per un siciliano su dieci la gestione dei servizi ambientali è migliorata rispetto a 5 anni fa. Per un terzo è rimasta uguale, mentre è decisamente peggiorata per il 45% degli intervistati.

La situazione attuale induce i cittadini a chiedere un deciso intervento per non prolungare i disagi ed i conseguenti rischi per la salute: dopo i troppi ritardi accumulati negli anni, i siciliani sembrano apprezzare l'idea del Governo regionale di puntare in modo deciso sulla raccolta differenziata e su una maggiore responsabilizzazione dei Comuni.

Ma la strada appare ancora lunga: ogni cittadino dell'Isola avvia oggi in discarica, non riciclati, circa 500 kg di rifiuti ogni anno.

### La valutazione dei siciliani sul servizio di gestione dei rifiuti nella propria città

Indagine dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis



L'80% degli intervistati ammette, con consapevolezza, di non effettuare oggi alcuna forma di raccolta differenziata. Solo il 20% sostiene di farlo, anche se spesso in modo parziale: per la carta e il vetro; il resto (alluminio, plastica, farmaci, ecc) è differenziato in poche realtà virtuose.

In tanti, soprattutto nelle grandi città, confessano un atteggiamento di pigrizia e disattenzione; un ampio segmento di intervistati sostiene che "non serve farlo, perché - in ogni caso - finirebbe tutto in discarica in modo indifferenziato". Pensiero, quest'ultimo, molto diffuso nell'Isola, ed in particolar modo nelle province di Messina e di Siracusa.

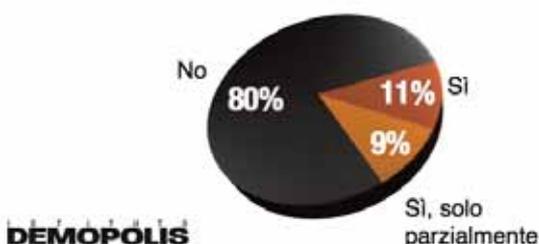
In una regione che riesce a riciclare meno del 10 per cento dei suoi rifiuti, serve dunque una nuova politica, di organizzazione, ma anche di tipo culturale. La ricerca rivela una forte sensibilità in materia da parte delle donne, ma anche dei giovani: almeno in termini di principio.

La disponibilità a cambiare i comportamenti, di fronte a una coerente nuova gestione dei rifiuti, esiste: secondo i dati dell'indagine dell'Istituto Demopolis, la maggioranza assoluta dei siciliani, il 53%, sarebbe disponibile ad effettuare la raccolta differenziata se venisse effettuata porta a porta. Il 30% ci proverebbe seriamente anche senza il "porta a porta", ma a condizione di trovare i contenitori molto vicini alla propria abitazione.

#### Nota metodologica

L'indagine, diretta da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone, è stata realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis dall'11 al 15 marzo 2010, su un campione di 800 intervistati, rappresentativo dell'universo dei cittadini siciliani con più di 15 anni, nell'ambito del Monitor continuativo sull'opinione pubblica siciliana. Supervisione della rilevazione demoscopica di Marco E. Tabacchi. Per approfondimenti: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

### Lei, in genere, effettua la raccolta differenziata?





# L'improbabile Partito del Sud

Rita Borsellino

**L**a coincidenza tra la presentazione in pompa magna del Partito del Sud e l'inchiesta di Report sulle "grandi opere" in Sicilia ha permesso di chiarire a stretto giro di posta la reale natura di questo "nuovo" soggetto politico, come tra l'altro aveva già ben spiegato Sebastiano Messina nel suo editoriale dal titolo "Il grande inganno del re del consenso".

Da un lato, assistiamo a un'operazione di marketing politico i cui protagonisti sono responsabili dei decenni di malgoverno di questa regione. Dall'altro lato, abbiamo potuto ricordare con la forza delle immagini quello che ci hanno raccontato le inchieste giornalistiche di questi anni: le mega truffe perpetrate dal centrodestra a danno dell'Isola, delle sue infrastrutture e del suo sviluppo. Ossia, a danno dei siciliani. Abbiamo ricordato i faraonici sprechi dell'autostrada Palermo-Messina, la gestione familistica e fallimentare della Circumetnea, i fondi sperperati per la mai completata Siracusa-Gela, i meccanismi noti a tutti con cui la mafia riesce a infiltrarsi negli appalti, rendendo vani ed eludendo i vari protocolli di legalità. E abbiamo ricordato che quei metodi di gestione della cosa pubblica che finora abbiamo tacciato con il termine di "cuffarismo", in fondo, appartengono proprio a quel ceto politico che oggi tenta di riciclarsi nel Partito del Sud.

Il dramma è che sarà questo stesso ceto politico a gestire i 4 miliardi di euro dei fondi per le aree sottoutilizzate che arriveranno in Sicilia nei prossimi mesi. Un ceto che, tanto sotto Cuffaro, quanto con i vari governi Lombardo, si è fin qui distinto per l'ignavia rispetto alle reali criticità dell'Isola.

Penso ai fondi europei: dopo appena tre anni dall'avvio del nuovo programma, quello del 2007-2013, la Sicilia, unica regione italiana, ha già perso 55 milioni di euro. E non contenta di ciò, la Regione sta continuando ad accumulare un ritardo nella programmazione che rischia di farci perdere nuove milionarie risorse. Una situa-

zione di paralisi amministrativa nella quale numerosi dipartimenti sono tuttora senza dirigenti.

Ma non è solo una questione di fondi europei. Oggi, la Sicilia è attraversata da una gravissima crisi economica che oltre alla Fiat di Termini Imerese colpisce interi poli industriali. Penso alla gravissima crisi dell'agricoltura, alla drammaticità della raccolta e della gestione dei rifiuti, alle decine di comunità che ancora non hanno l'acqua ogni giorno, all'elevatissimo dato di dispersione scolastica, alla precaria qualità di vita di tanti cittadini privi di assistenza sociale, al dramma del lavoro e ai tanti giovani che sono costretti ad emigrare, alle tante famiglie che giorno dopo giorno vanno ad incrementare la popolazione che vive sotto la soglia di povertà.

Dinanzi a tutto ciò, oggi si impone una severa e puntuale riflessione che riguardi tutti, politica e società. Non si tratta di chiedere a un soggetto indistinto di dare soluzione ai problemi del Sud, ma, piuttosto, di far rivivere dentro la società meridionale e, quindi, dentro la politica, una nuova etica della responsabilità capace di ritrovare il senso del bene comune. Dobbiamo ritrovare il gusto dell'indignazione e promu-

overe quell'altra Sicilia, quell'altro Mezzogiorno che, in silenzio, già oggi porta avanti esperienze virtuose, a volte d'eccellenza, nonostante tutte le difficoltà.

Occorre, dunque, un sussulto, uno scatto di orgoglio e di ritrovata dignità. Dobbiamo riscoprire la capacità di indignarci, di reagire, di liberare le istituzioni da una politica che soffoca ogni speranza.

Per questo, la risposta a tale drammatica situazione non può stare nella nascita di un improbabile Partito del Sud. Occorre, viceversa, far emergere dall'oblio e dalla rassegnazione le energie migliori che nel Meridione operano e vivono con l'obiettivo di rinnovare davvero la politica, le istituzioni, la società.

**Un'operazione di marketing politico i cui protagonisti sono responsabili dei decenni di malgoverno di questa regione**

## Agedo, ciclo di incontri sulla valorizzazione delle diversità

**U**n iter formativo e di apprendimento partecipato gratuito, che riesca a contribuire alla prevenzione e comprensione del fenomeno del bullismo, degli atti di intolleranza razziale o religiosa, di violenza omofobica o giovanile in ogni sua manifestazione, promuovendo percorsi pilota per la valorizzazione delle diversità. E' ciò che si propone "Oltre la differenza: pari opportunità, riconoscimento e diversità sessuali", ciclo di incontri rivolto a dirigenti e docenti, appartenenti a istituti scolastici del territorio di ogni ordine e grado.

A proporlo sono l'Agedo, Associazione di volontariato composta da genitori di persone omosessuali, la Scuola Media Annessa all'Istituto Statale d'Arte di Palermo e il Coordinamento dei genitori democratici, nei locali dello stesso istituto scolastico, al civico 22 di via Gen. F.sco Salemi.

"Finalità ultima di questo progetto - spiega Francesca Marceca, presidente dell'Agedo Palermo - è quella di fornire gli strumenti

teorici e applicativi sul bullismo legato all'orientamento sessuale e all'identità di genere, dare visibilità alle attività relative agli interventi anti-discriminatori, nonché agevolare le relazioni tra giovani Glibt e le proprie famiglie di origine, salvaguardando le dinamiche, gli equilibri familiari e l'imprescindibilità di questi legami. Il focus dell'intervento è, comunque, centrato sul concetto di benessere relativo alle differenze sulle identità sessuali".

Il prossimo appuntamento è per il 24 marzo. Seguiranno quelli del 9 e 20 aprile, del 7 e 21 maggio, infine l'incontro di sabato 5 giugno. Si svolgeranno tutti dalle 15.30 alle 19.30, solo l'ultimo dalle 9 alle 13.

Per qualunque altra informazione si può contattare il dottore Cappotto all'e-mail [oltreladifferenza@tiscali.it](mailto:oltreladifferenza@tiscali.it) oppure la stessa Agedo, la cui sede è in via dello Spezio 43, al tel. 091.6112505 o all'indirizzo di posta elettronica [info@agedopalermo.org](mailto:info@agedopalermo.org).

G.S.



# Giornalismo d'inchiesta e politica siciliana, un'incompatibilità insanabile

Giovanni Abbagnato

**È** proprio vero. La stampa è "il cane da guardia della democrazia", il famoso "quarto potere" che - attraverso l'informazione derivante dall'attenta osservazione dei fatti e, nei casi meno evidenti, dallo strumento dell'inchiesta - può suonare l'allarme e accendere i riflettori sulle degenerazioni del potere. Tuttavia, appare assai pertinente l'affermazione di qualcuno che recentemente sosteneva, molto acutamente, che le potenzialità democratiche del sistema dell'informazione vengono vanificate e possono diventare addirittura controproducenti quando i "cani" tendono "a raccogliere il bastoncino", ossia ad agire al comando dei padroni. In estrema sintesi si può dire che il potere dell'informazione è, nel bene e nel male, straordinariamente rilevante e, se non è certo in grado di determinare da solo il destino delle società, poco ci manca.

Per esempio, in Sicilia, per fare saltare un tappo di interessata ipocrisia e di ignoranza storica, è bastata una semplice trasmissione del servizio pubblico come Report, esempio ormai raro di rigoroso giornalismo televisivo d'inchiesta, fatto da un gruppo di giornalisti di grande professionalità e determinazione, che ormai sembrano asserragliati come in un bunker, in mezzo ad un livello complessivo dell'informazione ormai a livelli assolutamente incompatibili per un Paese che si voglia lontanamente definire democratico. Ormai da tempo una sottile e pluridirezionale propaganda, diretta ed indiretta, magnifica un presunto confronto democratico che sarebbe in atto nel Parlamento Siciliano e, probabilmente in sedi non istituzionali, che porta personalità dotate, per concezione della vita e storie politiche, di una diversità tutta da dimostrare, a convergere in un comune progetto politico nell'interesse della Sicilia e dei Siciliani. Un linguaggio tanto antico che si può ritrovare in mille e mille pagine di storia della Sicilia post-unitaria. Questo "nuovo miracolo siciliano" lo si dovrebbe ad un lungimirante innovatore della politica come il Governatore Lombardo che per un grande progetto sicilianista - altro termine ricorrente - è disposto a rompere con l'ala del suo schieramento originario di centro-destra che lascia intendere incompatibile con il suo progetto politico perché retrograda e ad accogliere nella sua rinnovata maggioranza i più "audaci" esponenti del centro-sinistra. Quei vertici che contano nel PD siciliano e che si distinguono da sempre per duttilità politica, sia nel confronto parlamentare che nel fare accordi locali con esponenti e consorterie politiche che i soliti vetero considerano impresentabili sul piano dell'etica politica. Ebbene, è bastata una trasmissione pervicacemente puntata sui fatti per fare cadere il castello di presunta progettualità politica dell'ancor più presunta innovazione politica autonomista e per fare emergere, in modo difficilmente confutabile, la solita cloaca di comitati d'affari e cordate clientelari con evidenti segni di commistioni, ora evidenti ora vischiose, con poteri occulti tra i quali "cosa nostra" finisce per sembrare il più trasparente, almeno se si considerano i

**Ormai da tempo una sottile e pluridirezionale propaganda, diretta ed indiretta, magnifica un presunto confronto democratico che sarebbe in atto nel Parlamento Siciliano**

successi sul fronte dei grandi latitanti, con tutti i loro retroscena. Eppure, per chi presentasse una buona fede di fondo nel giudizio sui fenomeni e un minimo di conoscenza delle dinamiche politiche in Sicilia, non sarebbe stato difficile isolare dal chiacchiericcio politico, creato ad arte per fare confusione, alcune semplici considerazioni dettate da semplice buon senso.

La storia antica di Lombardo e quella più recente del suo movimento dell'MPA non autorizza nessuno a pensare che lo schema politico e la "macchina" di potere attuativa dello schema possa essere diversa dal vecchio sicilianismo interessato a conquistare la leadership della rappresentanza con il governo nazionale per drenare maggiori risorse, specialmente in una fase in cui la disgregazione in atto del PDL aumenta il peso politico della Lega Nord.

Tali risorse sono necessarie per foraggiare il sistema del consenso siciliano che per capire che non è minimamente cambiato basta fare una seria verifica sulle

immissioni di stipendiati nella Pubblica Amministrazione regionale, o in società da essa dipendenti, nelle forme più fantasiose e dispendiose, che hanno ormai soppiantato l'obsoleta e clientelaramente poco produttiva raccomandazione nel concorso pubblico. Che dire delle grandi leggi di innovazione. Se parliamo di sanità, ormai gli stessi sponsor "dell'altra sponda" della cosiddetta riforma condivisa come la Cgil ed alcuni esponenti del PD né prendono le distanze con l'ipocrita giustificazione che la Legge conteneva elementi positivi, ma l'Assessore Russo la sta applicando male per favorire gli interessi del suo Governatore.

Sulla formazione professionale le cose più curiose che abbiamo sentito, a parte qualche bizzarra esternazione sulla cultura siciliana dell'assessore al ramo, sono l'invito a non pensare che in un settore così difficile si possono fare "miracoli", cosa che, forse, nemmeno il più convinto credente pensava, anche se, magari, si poteva sperare almeno di cambiare il vertice dell'amministrazione del settore.

Ma, forse questo sarebbe stato un vero miracolo. Il "piano casa", tempestivo come mai nessuna altra Legge per gli evidenti interessi diffusi, con buona pace del territorio siciliano, già enormemente martoriato da un'impressionante densità abitativa in una situazione geologica spaventosa. La presentazione di questo provvedimento per l'edilizia ha scatenato una battaglia pretestuosa in cui si giocano gli assetti interni in una "strana" partita dentro il PDL in cui si fronteggiano due fazioni che si vantano entrambe di avere un riconoscimento nazionale che, però, Berlusconi e la sua corte, con l'incombenza del potente Dell'Utri, si guardano bene dall'esplicitare la direzione della loro "benedizione". Potenza dei "signori siciliani" con i quali, come già diceva Giolitti ai suoi tempi, "bisogna stare molto attenti".

# Debiti alle stelle, controlli ancora inesistenti

## Le anomalie del sistema sanitario siciliano

Riccardo Vescovo

**C**i sarebbero delle anomalie nel sistema sanitario siciliano. Aspetti poco chiari, insomma, che riguarderebbero la gestione finanziaria e amministrativa delle nuove strutture. È il quadro "fotografato" dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari, che a Palermo, in prefettura, ha ascoltato i direttori generali delle 17 aziende provinciali, le Asp, assieme all'assessore regionale alla Salute, Massimo Russo. Nessuna "accusa" rivolta al piano di rientro per sanare il deficit. "Ma sono grossi margini che non permettono l'attuazione della riforma", ha detto Leoluca Orlando, a capo dell'organismo che dalla scorsa estate, dopo il presunto caso di malasanità a Mazzarino, nel Nisseno, sta verificando l'efficienza del sistema nell'Isola. In diminuzione risultano invece le denunce per presunti casi di malasanità, che da agosto a febbraio sarebbero state 44.

### I collegi sindacali non insediati

Dal primo settembre scorso, nelle Asp non si sarebbero ancora insediati i collegi sindacali, formati da cinque componenti: quattro sono scelti dai ministeri e dagli assessorati della Salute e del Bilancio e uno dai sindaci. "Sono uno degli organi di governo dell'azienda - ha spiegato Orlando - di conseguenza ad oggi non c'è alcun controllo". Il decreto di nomina sarebbe già pronto per approdare in Commissione sanità all'Ars. Mancherebbe però l'accordo su alcuni nomi, tanto che i funzionari di Roma hanno ricordato che "il collegio può insediarsi anche con soli tre membri".

### Mancano gli atti aziendali

Altro rilievo è stato mosso sull'assenza degli atti aziendali, cioè di quei documenti con i quali i direttori generali indicano i criteri di gestione e la cornice di attività da svolgere. "L'assessore - ha detto il portavoce di Italia dei Valori - ha assicurato che entro settembre saranno adottati. Ma fino ad allora si vivrà alla giornata, non si saprà ad esempio se un reparto verrà chiuso o meno".

### Incongruenze nei bilanci

Secondo Orlando, "in decine di casi i crediti vandati da un'azienda nei confronti di un'altra non trovano corrispondenza nel bilancio dell'Asp debitrice. In questa fase possiamo definirlo un errore nell'impostazione del bilancio". Ad esempio, il Policlinico di Palermo vanterebbe crediti nei confronti della Regione, dell'Università e di altre aziende, mentre il debito di queste aziende iscritto nei bilanci sarebbe inferiore.



### Il debito delle strutture

Al 31 agosto 2009, secondo i dati forniti dalla Commissione, tutte le strutture sanitarie dell'Isola avrebbero accusato un debito di 4 miliardi di euro. "La cifra può darsi che sia stata ripianata entro dicembre, ma resta enorme" ha sottolineato Orlando. In particolare, solo i tre policlinici avrebbero registrato un deficit di circa 340 milioni: 160 milioni Messina, 141 Palermo e poco meno di 39 Catania. Di poco più di 2,6 miliardi sarebbe stato quello delle ex Asl, mentre le strutture ospedaliere avrebbero avuto debiti per circa un miliardo.

### Polemica sulla nomina dei dirigenti

"La scelta dei nomi - ha detto il vicepresidente della Commissione, Giovanni Burtone, parlamentare del Pd - è sovrapponibile in molti casi a indicazioni politiche. Sarebbe il caso di attribuire responsabilità ai dirigenti in caso di denunce per malasanità". Burtone è stato uno dei democratici che fin dall'inizio si è detto contrario a sostenere il governo Lombardo all'Ars.

### La replica di Russo

"Abbiamo parlato della costruzione del nuovo sistema sanitario siciliano - ha detto l'assessore dopo l'audizione - siamo ancora un cantiere aperto, con tutte le difficoltà che incontriamo ogni giorno. Abbiamo trattato oltre 28 punti e lasciato due faldoni di documentazione alla commissione".

## All'asta, per beneficenza, terreni e case di proprietà dell'Unicef

**S**cade il 30 marzo il termine per partecipare all'asta immobiliare, che vede in offerta case e terreni di proprietà dell'Unicef. Sono tante le persone che hanno deciso di intestare, in tutto o in parte, a una delle principali organizzazioni mondiali per la tutela dei diritti e delle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza, un bene immobile, affinché un giorno esso possa aiutare in maniera veramente concreta i bambini più in difficoltà della Terra.

Grazie alla detassazione prevista dalla legge, infatti, l'intera somma derivante dalla vendita di proprietà lasciate all'Unicef si trasforma in fondi per l'istruzione, l'assistenza sanitaria e la protezione dell'infanzia nei 155 Paesi in via di sviluppo in cui l'associazione opera.

Chi, dunque, oggi vuole sposare, sicuramente in maniera diversa e anche molto concreta, la causa dell'assistenza ai minori di tutto il mondo può scegliere questa strada. Settantadue in tutto - tra case, terreni, ville e negozi - all'asta in 15 diverse regioni italiane, tra le altre cose a prezzi estremamente vantaggiosi. In Sicilia, per esempio, sono in corso le offerte per un terreno edificabile a Campobello di Mazara, in provincia di Trapani. Semplice partecipare alla gara.

Basta collegarsi al sito [www.entimorali.it](http://www.entimorali.it), identificare l'immobile che interessa e contattare il numero verde 800.257.977 per fissare un appuntamento.

G.S.



# Volontariato e Alzheimer: protocollo d'intesa con le Aziende sanitarie

Vincenzo Borruso

**N**ella nostra regione il problema delle demenze ha un peso non indifferente legato com'è all'invecchiamento della popolazione e alla mancanza di presidi socio-sanitari pubblici che possano essere di sollievo alle famiglie colpite dalla patologia. In atto si calcola che vi siano almeno 50 mila cittadini siciliani affetti da demenze di vario genere, fra le quali la più nota quella descritta all'inizio del secolo scorso dal medico tedesco Aloisio Alzheimer. Fra questi malati, se hanno più di 65 anni, la demenza rappresenta la quarta causa di morte. In Sicilia, per effetto del progetto Cronos, sostenuto poco più di dieci anni dall'industria farmaceutica, operano ancora 49 Unità di valutazione Alzheimer, distribuite nelle 9 aziende sanitarie provinciali, anche se il progetto stesso si è esaurito. Il loro lavoro ha ancora un valore di carattere diagnostico ed epidemiologico poiché le terapie farmacologiche consigliate non possono che riguardare patologie collaterali alle demenze per le quali non esistono ancora farmaci efficaci. Una volta iniziata la demenza essa prosegue inesorabile verso la cancellazione di ogni memoria relativamente a sentimenti, ad azioni personali e sociali. Sparisce nel paziente la capacità di orientamento nel tempo e nello spazio, si scambia il giorno con la notte, ci si perde appena si esce dalla propria casa, compare l'acatisia (impossibilità di stare fermo, seduto), il vagabondaggio, non si riconoscono i propri familiari, non si dà più valore al denaro, ai rapporti parentali e, nelle fasi avanzate, l'incapacità ad alimentarsi e a controllare i propri sfinteri. La malattia di Alzheimer colpisce soggetti anziani, meno frequentemente persone fra i 50 e i 60 anni, e può durare anche più di un decennio avendo, in questa nostra regione, solo l'appoggio della propria famiglia. Quando essa esiste: al censimento del 2001 le famiglie formate da un solo individuo in Italia erano il 25%, una su quattro; oggi, in Sicilia, specie in zone di emigrazione giovanile, questa famiglie sono una su tre. Le associazioni di volontariato fra le famiglie di dementi, almeno 16 nella nostra regione, hanno costituito, a conclusione di un convegno tenuto a Piazza Armerina nel settembre del 2009 una Federazione che intende avviare un confronto con la pubblica amministrazione allo scopo di dare attuazione ad alcuni provvedimenti mai applicati, quali la costituzione di centri diurni per un sollievo alle famiglie e l'applicazione di tecniche psicologiche per il mantenimento di capacità mnemo-



niche e comportamentali nei malati, il prelievo di risorse pari allo 0,1% dei fondi delle Aziende sanitarie da dedicare alla assistenza integrata in servizi pubblici e a domicilio, la destinazione del 20% di posti letto in residenze sanitarie assistite (molte ancora da istituire) per gli alzheimeriani in fase severa, la riserva di posti negli hospice da istituire o costituiti per i pazienti nella fase finale della loro lunga malattia, non più assistibili in famiglia. La Federazione Alzheimer Sicilia ha riunito per la seconda volta a Piazza Armerina il 9 marzo i propri associati e, a conclusione di un serrato dibattito, ha dato mandato ai propri organi di rappresentanza perché si avvii un percorso con gli Assessorati regionali sanità e famiglia destinato a elaborare sia un piano organico per le demenze, da includere nel piano sanitario regionale di prossima elaborazione, sia avviando dei protocolli d'intesa con le Direzioni generali delle Asp perché volontariato e pubblica amministrazioni lavorino insieme per dare dignità ai pazienti e sollievo alle famiglie, finora sole di fronte ad un problema per il quale la soluzione non può esistere senza l'aiuto del servizio sanitario pubblico e senza il coinvolgimento degli enti locali, nel rispetto della legge sulla integrazione socio-sanitaria, parzialmente applicata in Sicilia dopo dieci anni dalla sua approvazione.

## “Gallina nova fa le ova”, oggi è possibile adottare una gallina

**A**ncora in Sicilia non è diffusa ma sicuramente molto prima di quanto si possa immaginare sarà possibile anche da noi adottare una gallina. Forse la resistenza a scegliere questo tipo di adozione è data dal fatto che non fa le fusa, ma le uova sì. E questo, in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo, può tornare molto più utile. A rendere possibile questa operazione è “Animal house”, fattoria didattica sociale di Prato, creata dalla “Polisportiva Aurora” e dall'associazione di promozione sociale “Nuove idee”, lanciando il progetto “Gallina nova fa le ova”. La singolare iniziativa prevede la possibilità di prendere in adozione una gallina pagando cinque euro ogni sei mesi per il suo sostentamento. In cambio, si avrà diritto a metà delle uova da lei prodotte. Per evitare, poi, che avvengano scambi involontari, dati dalla difficoltà di riconoscere gli esemplari gli uni dagli altri, i volontari di “Animal house” hanno previsto una carta d'identità per ogni gallina

adottata, con tanto di fotografia, numero di riconoscimento, nome e impronta “zampale”.

Chi non mangia le uova può sempre decidere di adottare una gallina, però scambiando il loro valore con i prodotti dell'orto, coltivato dal personale di “Animal House”. Le adozioni possono essere effettuate il mercoledì pomeriggio, dalle 14.30 alle 16.30, e il sabato mattina, dalle 9.30 alle 12.00, nella sede di via Panzanelle, a S. Ippolito di Galciana. Dopo circa 15 giorni, i “genitori adottivi” possono andare nel pollaio a ritirare la carta identità della loro chioccia e vedere se ha cominciato a fare le uova. Per portarle a casa basterà esibire la tessera di paternità al “questore del pollaio”. Chi si vuole mettere in contatto con la struttura, può chiamare il cell. 339.8894949 oppure scrivere all'e-mail [cristinat@masternet.it](mailto:cristinat@masternet.it).

G.S.

# “Arte e Trasformazioni in Psichiatria” Giornata interdisciplinare di studio

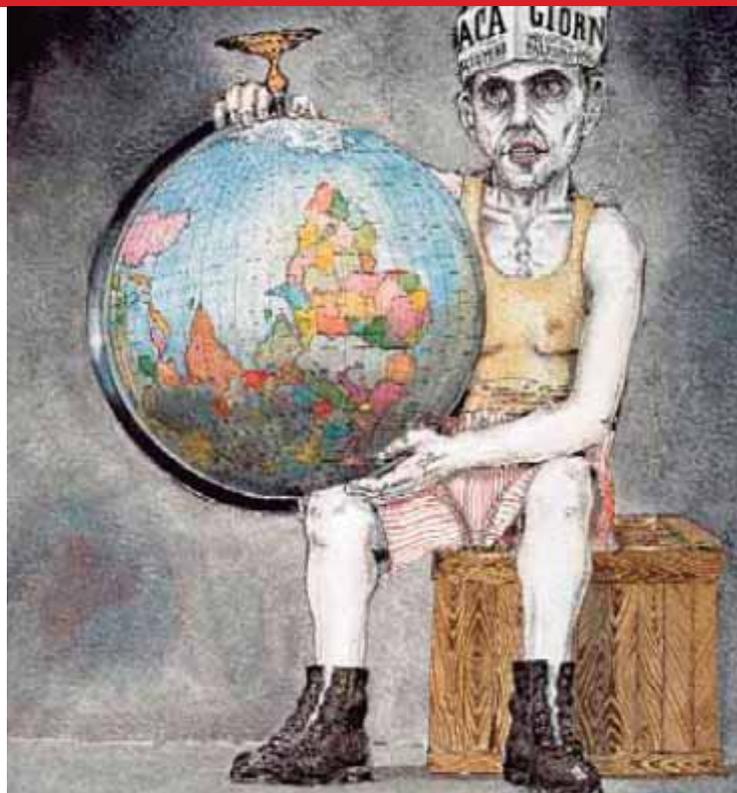
Gilda Sciortino

“**A**rte e trasformazioni in psichiatria” è il tema della giornata interdisciplinare di studio che si svolgerà venerdì 26 marzo alla Vignicella, l'ex Ospedale Psichiatrico “P.Pisani”, in via La Loggia 5. Organizzato dall'Asp e dall'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della provincia di Palermo, il corso è rivolto a medici, psicologi, terapisti della riabilitazione psichiatrica e infermieri, ai quali rilascerà dei crediti. I lavori saranno aperti alle 9 dagli psicoterapeuti Michele Inguglia e Claudia Bongiorno, rispettivamente psichiatra responsabile C.T.A. del Dipartimento Salute Mentale A.S.P. di Palermo e supervisore dell'associazione “Art Therapy Italiana” e dell'”Istituto Italiano Psicoterapie Espressive”, con un intervento dal tema “Arte ed esperienza manicomiali: omaggio ad Alda Merini”.

Dalle 10 alle 13 si svolgerà la sessione mattutina, durante la quale si approfondiranno vari aspetti della professione quali “L'arte come strumento di pensabilità”, “L'esperienza simbolica nella post modernità: trasformazioni nella creatività e nella patologia”, le “Vie della comunicazione: comunicazione inconscia terapeuta-paziente”. Nel pomeriggio, invece, si parlerà di “Territori della vacuità”, di “Trasformazioni nell'arte contemporanea e in psicopatologia”, di “Creatività e disturbo bipolare”, infine di “Asylums graffiti: processi creativi e dinamiche istituzionali”.

A conclusione dei lavori, alle 18.30, sarà presentata la mostra “Il pensiero del fuori” a cura dell'Accademia di Belle Arti di Palermo. Alla migliore delle opere esposte il Rotary Club Palermo assegnerà il “Premio Bruno Caruso”. Alle 19, invece, si inaugurerà l'antologica del maestro, dedicata alle opere prodotte all'interno dell'ex manicomio di Palermo negli anni '50. E', infatti, la “Real Casa dei Matti”, nome che fu dato all'ospedale psichiatrico di Palermo verso la fine dell'800, lo scenario che ha dato vita a una delle più interessanti fasi della produzione di Bruno Caruso, artista palermitano di fama internazionale, che negli anni '50 ha saputo dare luce all'esperienza degli esclusi. “Ancora oggi, a più di 30 anni dalla chiusura dei manicomi, la sua opera, ponendo l'arte al servizio della società, torna a farci riflettere sul destino del disagio psichico e sui nuovi percorsi delle istituzioni psichiatriche.

L'incontro tra arte e psichiatria - spiegano Michele Inguglia, Claudia Bongiorno e Lorenzo Monteleone, curatori della mostra grazie



anche alla collaborazione di Adele Di Sparti - rappresenta da sempre una prospettiva epistemologica fertile, snodo di scambio ideale di esperienze e prospettive originali ma non arbitrarie, occasione di crescita e di arricchimento reciproco”. La mostra rimarrà aperta sino al 30 aprile, eccetto il 4, 5 e 25, dal lunedì al giovedì dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 17, mentre dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21 del venerdì, sabato e domenica. La giornata di studio è a numero chiuso. Per informazioni e iscrizioni bisogna rivolgersi dalle 10 alle 12 del lunedì, mercoledì e venerdì al Consorzio For.com, in via Umberto Giordano 44, oppure chiamare al tel. 091.6717402.

## Mostra mercato in favore dell'Associazione italiana per la lotta al neuroblastoma

**U**na mostra mercato per fare conoscere il lavoro portato avanti dall'Associazione italiana per la lotta al neuroblastoma, realtà nata nel 1993 per iniziativa di alcuni genitori di bambini ammalati e di medici oncologi dell'Istituto “G. Gaslini” di Genova, la cui divisione di Ematologia e Oncologia Pediatrica costituisce il principale punto di riferimento in Italia per la ricerca e la cura del “neuroblastoma tumore dell'età pediatrica”.

Si svolgerà a piazza Verdi dal 27 marzo all'11 aprile e vi prenderanno parte realtà dell'artigianato locale e provinciale ma anche del sociale, come la cooperativa Macondo, che collabora con numerosi produttori del sud del mondo per fare conoscere e sostenere i tanti progetti legati al commercio equo e solidale.

Ogni giorno dalle 10 alle 22, compresi i festivi, i volontari saranno in piazza per fare conoscere le attività portate avanti dall'associa-

zione in tutta Italia per sostenere la ricerca scientifica finalizzata alla cura del neuroblastoma e dei tumori solidi pediatrici, dotare i laboratori di strumentazioni all'avanguardia, aggiornare il “Registro Neuroblastoma” che attualmente raccoglie più di 3.000 casi, sostenere l'attività di diagnostica avanzata per consentire l'approccio terapeutico più mirato secondo le caratteristiche del singolo bambino.

Tutti obiettivi che richiedono tanto impegno, sia dal punto di vista delle risorse umane sia economico. Un piccolo aiuto in tal senso lo daranno gli artigiani che parteciperanno alla mostra, devolvendo parte del ricavato delle loro vendite all'associazione.

G.S.

# Italiani popolo di contrari alla caccia

## Il 79% la ritiene una crudeltà da impedire



Il 70% degli italiani, praticamente la stragrande maggioranza, è contro la caccia e dice no alla legge che estende la stagione venatoria. Si tratta in prevalenza di donne, laureati, impiegati e casalinghe, di età compresa tra i 18 e i 24 anni. A favore solo l'8%, in particolare uomini oltre i 55 anni, con un basso titolo di studio, imprenditori e pensionati. Neutro il restante 22%. E' questo il dato più generale che emerge dal sondaggio, realizzato da Ipsos per Enpa, Lav, Legambiente, Lipu e Wwf Italia al fine di capire quali sono le "opinioni degli italiani sulla caccia".

Fortunatamente il 79% dei cittadini considera la caccia una crudeltà da impedire o da regolare più rigidamente, mentre l'80% la vorrebbe vietata nei terreni privati senza l'autorizzazione del proprietario.

E ancora, l'84% degli italiani darebbe la licenza solo a 21 anni con ritiro ai 70, mentre l'86% è favorevole ad aumentare la distanza di divieto di caccia dalle case e dai sentieri degli escursionisti. Il 71% degli italiani chiede, poi, di limitare la stagione venatoria ai soli mesi di ottobre, novembre e dicembre e il 77% chiede il divieto assoluto di cacciare gli uccelli migratori. Nettamente anche il dato relativo all'articolo 43 della legge Comunitaria, approvato in Se-

nato e ora in discussione alla Camera, che permetterebbe l'estensione della stagione venatoria oltre gli attuali limiti, che vanno dall'1 settembre al 31 gennaio. In questo caso la contrarietà viene espressa dall'81% degli italiani, che si oppone a ogni ipotesi di allungamento della stagione di caccia, per esempio ai mesi di agosto e febbraio.

"Si tratta di una maggioranza schiacciante e trasversale - commentano unitariamente i volontari - di cui i partiti e i gruppi politici, a partire da quelli della Camera dei Deputati, dovrebbero prendere atto, anzitutto sopprimendo l'articolo 43".

Rispetto al responso nelle tredici regioni al voto, il 69% degli elettori si dichiara contrario o totalmente contrario ai candidati che propongono regole a favore della caccia, tanto che 4 elettori su 10 cambierebbero di conseguenza il loro voto: il 34% nel centrodestra (con un 25% che ci penserebbe fino all'ultimo) e il 43% nel centrosinistra (con un 13%, che analogamente aspetterebbe sino all'ultimo per esprimersi). Anzi, l'89% vuole dai candidati un impegno politico e legislativo ben preciso per aumentare le tutele per gli animali e la natura. Si tratta del 93% degli elettori Pdl + Lega e dell'87% Pd + Idv. Per questo le associazioni che hanno commissionato il sondaggio hanno chiesto ai candidati a Presidente di Regione di conoscere e indirizzare o modificare in tal senso il proprio programma di governo, favorendo politiche di tutela degli animali e della natura e di protezione e gestione del territorio, in linea con la cultura ecologista ormai diffusa in ogni strato del Paese.

La contrarietà alla caccia, fra abolizione e richiesta di una più rigida regolamentazione, registra un crescendo man mano che si scende nel Paese: 77% al Nord e al Centro, 82% al Sud. Indipendentemente dal ruolo che possono avere i politici in quella che è una battaglia di civiltà, rimane altissima fra gli italiani l'opinione contraria alla violenza sugli animali, con il 41% che la ritiene sempre e comunque sbagliata, in quanto gli animali sono in grado di provare affetto, gioia e dolore, e il 56% che considera un qualsiasi forma di violenza solo nel caso in cui c'è la necessità di alimentarsi. Il 2%, infine, indica che gli animali servono unicamente "a soddisfare i bisogni dell'uomo".

G.S.

## Caccia tutto l'anno, in discussione alla Camera un disegno di legge

È all'esame delle Commissioni della Camera proprio in questi giorni l'articolo 43 della "Legge Comunitaria 2009" che, se approvato, consentirebbe ai cacciatori italiani di sparare in qualsiasi periodo dell'anno.

Senza limiti, dunque, violando la normativa comunitaria e l'ambiente, oltre che il buon senso.

"Gli animali selvatici rischiano di essere cancellati - denuncia la Lav, lanciando una petizione on line - ma quello che non si riesce a fare capire è che ancora più animali uccisi e ancora più piombo nelle campagne vuol dire ancora più rischi per i cittadini. E questo solamente per accondiscendere alle richieste di una risicata minoranza degli italiani. Una parte dell'1,2% di quanti imbracciano il loro fucile calibro 12 vuole imporre al Parlamento una scelta che procurerà sempre più morti tra gli animali e la popolazione, nonostante quasi l'80% vorrebbe vedere abolita definitivamente la caccia".

Difendere, dunque, i piccoli uccelli migratori per ripristinare i limiti alla stagione venatoria previsti dalla normativa vigente. Lo chiedono ad alta voce i volontari della Lega antivivisezione italiana ma anche numerose altre associazioni animaliste italiane per fare in modo che, dopo il Senato, siano ora i deputati e il governo a decidere.

Tutti possiamo dire "no alla caccia senza limiti". Basta entrare nel sito [www.lav.it](http://www.lav.it) e firmare on line la petizione. Sarà l'ulteriore occasione per ribadire il nostro dissenso rispetto a una pratica come la caccia, con tutti gli sforzi che si possano fare impossibile da definire sport, che non fa altro che contribuire all'estinzione di numerose specie animali, distruggendo l'habitat naturale.

Qualcuno potrà non crederci ma non ce lo possiamo proprio permettere.

G.S.

# I bambini italiani tra i più grassi d'Europa

## Il 50% dei nostri piccoli non fa attività fisica

I bambini italiani sono obesi perché mangiano poca frutta e verdura, si muovono poco, guardano troppa tv e all'asilo ci vanno in auto, anche se la scuola è a meno di un chilometro da casa. Se, poi, facciamo un confronto con i loro coetanei di Polonia e Danimarca, dove in media il tasso di sovrappeso ammonta a 12,9% e a 4,6% quello di obesità infantile, l'Italia mostra le percentuali più alte, rispettivamente l'11,9% e il 9,3%. Come dicevamo, colpa soprattutto della scarsa attività fisica e dello stare poco all'aria aperta. Secondo la Società italiana di Obesità, in Italia oggi si contano 5 milioni di obesi e 16 milioni di persone in sovrappeso. In tutta Europa, però, cresce il numero di bambini con problemi conflittuali con la bilancia: se ne contano 14 milioni, di cui 3 milioni obesi. Ecco perché, contro l'obesità infantile, il Movimento per la Difesa del Cittadino ha lanciato il progetto europeo biennale "Periscope", che ha l'obiettivo di raccogliere e valutare informazioni sugli stili di alimentazione e di attività fisica dei bambini e delle loro famiglie, così da sviluppare metodologie pilota di intervento. Italia, Danimarca e Polonia le realtà in cui il progetto, cofinanziato dall'Executive agency for health and consumers, ha varato la sua ricerca. Insieme al capofila Movimento per la difesa del cittadino, ci



sono l'Asl di Brindisi, il Movimento consumatori, l'Università danese di Aalborg e quella polacca di Medicina della Silesia. L'indagine ha riguardato un campione di circa 1200 bambini, un terzo dei quali italiani, di età compresa tra i 3 e i 6 anni e frequentanti gli asili italiani, polacchi e danesi. Ad avere le peggiori abitudini in tema di alimentazione e stili di vita è purtroppo proprio il nostro Paese: il 40% dei minori intervistati non mangia mai verdura cotta, contro il 17% della Danimarca il 19% della Polonia. I piccoli italiani sono anche quelli che si muovono di meno. Il 50% di loro, secondo quanto dichiarato dai genitori, non può giocare all'aperto per colpa della mancanza di aree verdi attrezzate e delle strade troppo trafficate, mentre per quanto riguarda i bambini danesi e polacchi non si supera l'1%. Fa anche pensare che in Italia sia la legge a stabilire che le finestre negli asili debbano essere almeno a un metro da terra. Un livello di altezza che inibisce un bambino di 3 o 5 anni dal guardare fuori e dal desiderare di andare alla scoperta del mondo, o del giardino piuttosto che del parco giochi. Anche per quanto riguarda lo sport, i nostri piccoli sono i meno attivi (18,2%). Passano, invece, più tempo davanti alla tv, cosa che li influenza anche rispetto alle scelte di cibi e bevande zuccherate. Peggio di loro si comportano solo i polacchi durante la fine settimana. Le statistiche generali ci dicono, dunque, che in Italia circa il 33 % della popolazione è in sovrappeso (41 % sono uomini e 25 % donne), mentre il 9,7 risulta obeso (9,5 % uomini e 9,9 % donne). A essere in serio pericolo sono, però, proprio i bambini, che inevitabilmente assumono tutti i comportamenti sbagliati degli adulti. La soluzione è tanto semplice quanto purtroppo ben nota. Cominciare ad ascoltare e stare più vicini ai nostri figli, evitando di piazzarli davanti alla televisione o il computer, con pacchi di patatine, merendine e bibite frizzanti in sostituzione di caldi abbracci, sguardi amorevoli e consigli non certo "per gli acquisti". Perché è ovvio che chiunque, soprattutto un bambino, preferirebbe interagire con qualunque cosa piuttosto che con quel muro di gomma del proprio genitore, rapito 20 ore su 24 dai propri pensieri. Che poi viene proprio da chiedersi, perché certe persone decidono di procreare?

G.S.

## Solo l'1% dei pranzi a sacco rispetta gli standard nutrizionali

Ogni anno si spendono 5,5 miliardi di pranzi al sacco ma soltanto l'1% rispetta i corretti standard nutrizionali che dovrebbero caratterizzare un pasto sano. A dircelo è una ricerca dell'Università di Leeds, commissionata dall'Agenzia governativa Britannica "Food Standard Agency" e pubblicata online sul "Journal of Epidemiology and Community Health". In base ai dati che emergono, a portare a scuola il cosiddetto "pranzo al sacco" è circa la metà dei bambini inglesi. Nell'82% dei cestini amorevolmente preparati dai genitori per i loro bimbi, però, sono stati trovati alimenti ad alto contenuto di grassi saturi, sale o zucchero. Molti, poi, contengono merendine, leccornie di vario genere o snack croccanti. Inoltre, secondo i ricercatori di Leeds, soltanto un pasto su 5 con-

tiene verdura o insalata, mentre in uno su 10 si può trovare della frutta, seppure anche in questi casi in quantità troppo modesta. Nel 2006 il governo inglese ha reso ufficiali degli standard alimentari molto rigidi, con lo scopo di garantire un pasto sano e bilanciato ai giovani sudditi di sua maestà. Tuttavia, la legge prevede che le norme siano obbligatorie solo per le mense delle scuole, non estendendole al cibo che i bambini portano da casa. Il risultato è che, malgrado una legge così severa e attenta all'educazione alla salute e al mangiare sano, circa la metà dei piccoli britannici continua a mangiare male, esponendosi al rischio di patologie gravi come l'obesità e il diabete.

G.S.

# I pezzi mancanti nel libro di Salvo Palazzolo Sono prove di gialli che hanno fatto l'Italia

**N**on solo l'agenda rossa del giudice Paolo Borsellino, 24 prove sono misteriosamente scomparse dopo i delitti eccellenti di Cosa nostra, dagli anni Settanta a oggi. Non si trovano più gli appunti di Peppino Impastato, e neanche la bobina delle intercettazioni che nel 1980 avrebbe potuto svelare gli affari del «ragioniere» Bernardo Provenzano con un misterioso finanziere legato ai servizi segreti. Non si trovano gli appunti del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, l'agenda del commissario Ninni Cassarà e gli atti di una rogatoria che il capo della sezione Investigativa della squadra mobile aveva inviato in Svizzera. Non si trova più un'altra bobina di intercettazioni che molto avrebbe potuto dire sul ruolo di alcuni insospettabili professionisti palermitani nella morte del consigliere istruttore Rocco Chinnici. Non si trovano alcune videocassette con un scoop che Mauro Rostagno stava per mandare in onda, e poi ancora gli appunti del poliziotto Nino Agostino, i files del giudice Falcone, l'archivio di Totò Riina, gli appunti del maresciallo Antonino Lombardo, morto suicida in caserma. Mancano queste e tante altre prove.

Salvo Palazzolo, giornalista di «Repubblica», ripercorre il giallo dei 24 oggetti trafugati nel suo ultimo libro: «I pezzi mancanti, viaggio nei misteri della mafia» (Editori Laterza, pp.304 - 16 euro). Attorno alle prove scomparse Palazzolo segna anche le tracce di 25 possibili talpe che avrebbero agito in momenti determinanti per sottrarre quello che le vittime dei delitti mafiosi avevano scoperto

e non doveva essere rivelato.

«I pezzi mancanti sono legati da un'unica trama criminale - dice l'autore del libro - quei segreti costituiscono la vera forza dei padrini in carcere e l'eredità per chi verrà dopo di loro. Quei segreti continuano a muovere complicità e ricatti: se non verranno svelati, non potremo dire che la mafia è stata sconfitta».

L'inchiesta sui pezzi mancanti della storia di Cosa nostra ripercorre le domande che tanti giornalisti siciliani, alcuni dei quali assassinati dalla mafia, hanno posto nel corso degli ultimi quarant'anni. «Le domande ancora senza risposta sui mafiosi, i loro insospettabili complici, i patrimoni accumulati in tanti anni e i delitti rimasti impuniti sono dentro il diario che ogni cronista siciliano porta in tasca», dice Palazzolo: «I pezzi mancanti è in fondo la sintesi di un lavoro corale».

L'inchiesta su quello che ancora non sappiamo di Cosa nostra e delle sue complicità prosegue su Internet, sul blog [www.ipezzimancanti.it](http://www.ipezzimancanti.it): sul sito sono pubblicate alcune delle pagine della Bibbia di Bernardo Provenzano, che sono piene di codici alfanumerici ancora non decifrati. Palazzolo si occupa di mafia come cronista di giudiziaria, ma anche come autore televisivo: è fra gli sceneggiatori delle docu-fiction per Rai Tre «Scacco al re, la cattura di Provenzano», «Doppio gioco, le talpe dell'antimafia» e «Le mani su Palermo», quest'ultimo fra i vincitori dell'ultima edizione del premio Ilaria Alpi.



**Dove sono finite le prove trafugate dagli infedeli servitori dello Stato? Chi sono i mandanti occulti dei delitti eccellenti di Cosa nostra? E gli insospettabili tesorieri? Quali le complicità con la politica? Le domande ancora senza risposta su una lunga stagione di sangue, affari e trattative nel diario di un cronista a Palermo.**

## Save the Children, ninne nanne “salvavita” per i bimbi di Haiti

**M**essaggi salvavita sulla salute e la nutrizione dei bambini, tradotti in creolo e adattati alle musiche di alcune “ninne nanne” originali diffuse dalle radio locali. Un'operazione raffinata, realizzata da “Save the Children” pensando che torneranno utili soprattutto durante la stagione delle piogge, che ogni volta porta numerosi problemi igienico-sanitari e che proprio quest'anno andrà ad aggravare la già difficile situazione della popolazione di Haiti, devastata dal terremoto e dalle continue scosse di assestamento succedutesi durante tutto il mese di gennaio. Solitamente, infatti, a partire dalla metà di marzo ci si deve attrezzare contro i disagi legati all'acqua stagnante e alle scarse misure igieniche, terreno fertile per l'aumento di malaria e diarrea, tra le principali cause di morte dei bambini più piccoli. Si tratta di malattie facilmente prevenibili e curabili, ma è fondamentale che alle persone che vivono nei campi sfollati vengano fornite nella loro lingua

informazioni accurate sulle misure da adottare per proteggere i piccoli. Circa 170 gli operatori sanitari, comprese levatrici e infermiere ausiliarie, che lavorano con le comunità per incoraggiare l'allattamento al seno esclusivo e fornire informazioni su salute, igiene e nutrizione. “Save the Children” sta, inoltre, cercando di migliorare le condizioni igieniche e fornire acqua pulita alle famiglie che vivono nei campi temporanei, assumendo al tempo stesso personale per pulire o creare i canali di scolo delle fogne nelle vicinanze degli accampamenti.

Sono state anche installate molte latrine, dei punti di approvvigionamento d'acqua e bagni per circa 12mila sfollati, tra minori e adulti, non fermandosi alla sola distribuzione dei kit di sopravvivenza, che stanno superando le 70mila unità. Le “ninne nanne” creole si possono ascoltare su [www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it).

G.S.

# Il ruolo decisivo delle donne siciliane nella storia dei fasci dei lavoratori

Michelangelo Ingrassia

Sul finire dell'Ottocento la questione sociale esplosa in Italia si intreccia drammaticamente con la questione femminile mentre in Europa e in America le donne rivendicano il diritto di voto. Anche le donne siciliane partecipano a questo straordinario movimento di lotta sostenendo attivamente la battaglia dei Fasci Siciliani dei Lavoratori con la costituzione, in seno al movimento, delle sezioni femminili. Si tratta di una storia ingiustamente dimenticata, che vede le donne siciliane protagoniste dell'epopea bracciantile siciliana e depositarie di un patrimonio inestimabile: quello del dovere della militanza.

Le donne, infatti, erano in prima linea nei cortei e negli scioperi; vigilavano durante le elezioni municipali affinché gli uomini andassero a votare; Curavano gli aspetti organizzativi facendo opera di proselitismo.

La sezione femminile più forte e numerosa del movimento fasciante era quella di Piana degli Albanesi, dove su 3500 soci oltre mille erano donne. Un dato significativo se si pensa che a quel tempo la cittadina di Piana contava una popolazione di novemila abitanti.

Per il Fascio le donne abbandonarono la Chiesa ma non il sentimento religioso; e per protestare contro i preti, che avevano tentato di spaventarle e di isolarle minacciandole di scomunica, organizzarono una clamorosa manifestazione: la defezione in massa alla processione del Corpus Domini del 1893. Al congresso di Palermo del maggio di quell'anno, nel quale si costituì l'unione di tutti i Fasci di Sicilia, Maria Cammarata, del Fascio di Piana, incitò la platea a curare l'iscrizione delle donne. Il numero delle contadine, delle casalinghe, delle donne di ogni ceto e cultura che si iscrissero ai Fasci aumentò rapidamente e ben presto comparvero le prime propagandiste ed oratrici ufficiali che viaggiavano per la Sicilia a predicare la giustizia sociale nel nome di Gesù, presentato come il primo socialista della storia. A Catania, propagandista ed oratrice del Fascio fu la giovanissima Marietta De Felice Giuffrida, figlia del famoso deputato socialista Giuseppe che fu tra i fondatori del movimento fasciante. Adolfo

**L'attivismo femminile nella battaglia dei Fasci si manifestò anche nei momenti più duri e difficili come quelli degli scontri di piazza**

Rossi, un giornalista del quotidiano romano La Tribuna inviato in Sicilia a seguire lo sviluppo rapidissimo del movimento fasciante, nel suo libro *Le agitazioni in Sicilia* la descrive come "una gentile quattordicenne straordinariamente animata dalla fede nel socialismo, che parla al popolo col fervore di una missionaria e che per il sesso e per l'età suscita sulle masse un vero fascino".

L'attivismo femminile nella battaglia dei Fasci si manifestò anche nei momenti più duri e difficili come quelli degli scontri di piazza. Quando a Cattolica Eraclea, durante uno sciopero contro la giunta municipale, furono arrestati quattro fascianti, le donne reagirono organizzando un'altro sciopero davanti al carcere per chiedere il rilascio dei prigionieri: scoppiarono tafferugli con i soldati armati e ci furono donne ferite e altre arrestate.

Il 3 gennaio 1894, a Marineo, uno sciopero contro l'aumento del dazio sulle farine imposto dal municipio venne represso nel sangue da guardie campestri e regi carabinieri. Dopo i tre squilli di tromba che annunciavano la carica e l'ordine di fare fuoco, la prima vittima, trapas-

sata da un colpo di baionetta, fu la piccola Anna Oliveri, di un anno, che stava in braccio alla madre Caterina Trentacosti. Insieme a lei caddero uccisi altri nove manifestanti, e ancora sette morirono nei giorni seguenti a causa delle ferite riportate; fra le vittime vi erano le fascianti Concetta Lombardo, Maria Spinella e Cira Russo.

Quando venne proclamato lo stato d'assedio e disciolto il locale Fascio dei Lavoratori, il Tribunale Militare di Guerra condannò gli elementi di spicco del Fascio di Marineo, fra essi pure due donne: Cira Lombardo e Rosa Di Galbo.

La storia del movimento femminile dei Fasci Siciliani dei Lavoratori merita di essere ricordata, approfondita, tirata fuori dai polverosi archivi della memoria come antidoto alla rassegnazione del presente, come esempio di una forma di militanza perduta, come mito storico per le battaglie di domani.

## Il martirologio del sindacalismo siciliano

Il sindacalismo siciliano vanta una propria specificità storica. Fin dalle sue origini, infatti, il Sindacato siciliano ha dovuto lottare su due fronti: quello tradizionale della tutela dei diritti dei lavoratori, quello straordinario della resistenza agli assalti della mafia, come testimonia il sangue versato sull'asfalto o sulla nuda terra dai sindacalisti colpiti quasi sempre alle spalle dal piombo mafioso. Il 16 maggio 1911, a Santo Stefano di Quisquina, la lupara mafiosa abbatte il capolega Lorenzo Panepinto. Il 3 novembre 1915 a Corleone, all'indomani di una competizione elettorale amministrativa dalla quale era uscito trionfatore, è assassinato Bernardino Verro, leader del Fascio dei Lavoratori corleonese e artefice di quello che è stato definito il primo contratto sindacale dell'Italia unita. Nei primi anni del secondo dopoguerra, tra il 1945 e il 1955, numerosi sindacalisti cadono sul campo di battaglia. Uno dopo l'altro vengono eliminati: Nicolò Azoti a Baucina, Epifanio Li Puma a Petralia

Soprana, Placido Rizzotto a Corleone, Salvatore Carnevale a Sciarra. Intanto volge al termine quella che viene storicamente definita come l'epoca della mafia di campagna, ben rappresentata dalla vile strage di Portella delle Ginestre, e comincia la stagione criminale della mafia di città che divora giornalisti, magistrati, carabinieri, poliziotti e uomini politici come l'ex dirigente sindacale Pio La Torre. Nel 1998 ancora un delitto: la sera del 15 ottobre a Caccamo viene colpito a morte Domenico Geraci, esponente della Uil. Di fronte a questa schiera di piccoli grandi eroi c'è una colonna infame dove si potranno inchiodare esecutori e mandanti anche di tutte quelle intimidazioni e minacce subite quotidianamente dai sindacalisti siciliani. La tragica scia di sangue che attraversa l'orgogliosa storia del sindacalismo siciliano, colora gli esempi da imitare ora e sempre.

M.I.

# “L’invenzione di Palermo” è una sorpresa Prove tecniche di uno scrittore che verrà

Salvatore Lo Iacono

A parte certi vezzi dovuti alla giovane età – a cominciare da quello di comunicare che “mangia la carne e non ha un blog” nella nota biografica in terza di copertina – l’esordio dell’agrigentino Giuseppe Rizzo, nato a S. Elisabetta, sorprende per freschezza, acuto spirito d’osservazione e amara ironia. Non significa che le sue pagine siano compiutamente mature, o totalmente nuove, o deflagranti nel panorama letterario, anzi al momento sono da considerare buone prove tecniche di qualcosa che verrà con il tempo, nel futuro prossimo. Probabilmente lo sa anche l’editore Giulio Perrone, sempre sensibile alle voci nuove, che ha comunque dato fiducia a Rizzo. La caccia agli enfant-prodige, che in Italia alla fine degli anni Novanta si era un po’ affievolita, ha infatti ripreso vigore, sulla scia di alcuni enormi successi dal punto di vista commerciale, non sempre accompagnati dalla qualità letteraria.

Nel caso di Giuseppe Rizzo magari il riscontro delle vendite non sarà eccezionale, ma ci si può consolare con la consapevolezza letteraria dell’autore, racchiusa in un agile libretto della collana Hinc, con gli sguardi di due bambine in copertina. Ci sono angoli da smussare negli ingranaggi narrativi di una vicenda tutta palermitana – ambientata alla fine degli anni Ottanta, che inizia con un omicidio “sbagliato” in un regolamento di conti mafioso, e culmina in un festino di Santa Rosalia – mentre dal punto di vista della ricerca linguistica il romanzo di Rizzo, “L’invenzione di Palermo” (204 pagine, 12 euro) già colpisce. Per spessore e inventiva, per iperboli e neologismi (su tutti “minchioceronte” o “turboparolazza”), la lingua attinge prevalentemente a quella parlata, resa più o meno in presa diretta. La città descritta da Rizzo è una Palermo al tempo delle “case popolari distribuite come ostie preziose”, è “un cocco d’aglia, un soffio d’incenso, un assaggio di quarume, una smorfia

di alito cattivo, una mosca morta per il caldo, un concerto di macchine impazzite” e molto altro. Una città che ha imparato a conoscere nel corso di una breve esperienza come cronista al “Giornale di Sicilia”.

La geografia palermitana in cui si svolge la vicenda della famiglia Tirone – in cui il ruolo chiave è della piccola Annina – va da una baracca col tetto di lamiera di Fondo Picone, lo slum tra la Guadagna e il fiume Oreto, ad alcuni vicoli del centro storico. Si sente il cattivo odore di poz-zanghere, cartoni, case malmesse, uno spaccato d’umanità attualissimo, in cui c’è poco spazio per affetti o sentimentalismi, sono altre le urgenze. Le figure a cui dà vita Rizzo sono al tempo stesso reali, grottesche e a loro modo fiabesche: dal balbuziente capo-famiglia Totò, che la domenica vende a Ballarò cianfrusaglie raccattate nei cassonetti della spazzatura, al commissario Nisticò (stesso cognome del mitico direttore de “L’Ora”), dalla zia Guasta a un nano ribattezzato il Principe, fino a Cilecca, che vive con alcune prostitute nigeriane. Scorgere corrispondenze tra “L’invenzione di Palermo” e alcuni frutti della cinematografia palermitana recente (da Cipri e Maresco alla prima Roberta Torre) è lecito, ma è probabile che anche alcuni scrittori, rimodulati in salsa sicilian

liana, abbiano influito nell’architettura della storia e nella resa vivida di chi la anima: verrebbe da pensare a Benni o Pennac o (per citare un autore più vicino, nel tempo e nello spazio a Rizzo) al catanese Ottavio Cappellani, molto più che un astro nascente, da quando Neri Pozza lo fece debuttare e che si è confermato nello spassosissimo “Sicilian Tragedi” e nel prequel del primo libro. Cappellani ha una prosa più colta ed è scrittore già fatto, Rizzo, che ha appena cominciato un percorso, lascia comunque intravedere qualità importanti.



## Ragusa, percorso in poesia per bambini nella mostra sugli elmi di Berlino

Poesie e illustrazioni d’autore dedicate al tema degli elmi ma pensate per incuriosire i visitatori più piccoli e far riflettere i grandi sugli aspetti negativi di tutte le guerre affiancheranno nelle sale di Palazzo Garofalo, a Ragusa, i testi documentali di “Elmi per gli uomini, per gli dei”, la mostra in programma dal 1° aprile al 28 giugno nel capoluogo ibleo e promossa dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Ragusa, dal Pergamon Museum di Berlino e dalla Proloco di Ragusa con il sostegno dell’Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana, in sinergia con il Museo della Cattedrale di Ragusa, la Provincia Regionale e il Comune di Ragusa e con il contributo di Emergency, l’associazione italiana impegnata ad offrire assistenza medico-chirurgica alle vittime civili delle guerre.

Un concetto innovativo e assolutamente inedito per i musei siciliani quello promosso dal Soprintendente di Ragusa, arch. Vera

Greco, in occasione di questa mostra che si avvale del contributo creativo della poetessa e scrittrice Lina Maria Ugolini e dell’illustratore Alfredo Guglielmino.

Sono loro gli autori di “Un elmo per cappello”, la poesia-guida che parlerà direttamente ai bambini per farli diventare portavoce di pensieri di pace.

“Vogliamo condurre anche famiglie a questa importante mostra archeologica – spiega il Soprintendente Greco – perché sia un’occasione di dialogo e di scambio di saperi, ricordi ed emozioni fra grandi e piccini. Per questo, parallelo all’allestimento museale scientifico, concepito dagli archeologi della nostra Soprintendenza secondo un rigoroso criterio cronologico, abbiamo pensato anche al pubblico dei bambini con un percorso narrativo, più basso e proprio su misura”.

# In libreria “Ego Rosalia” di Giancarlo Santi La Vergine palermitana tra santità e impostura

Davide Romano

**L**a controversa, e per tanti versi oscura, vicenda terrena della vergine venerata dai cittadini palermitani, e non solo, come santa patrona, e che la Chiesa celebra il 4 settembre, è da sempre avvolta nella leggenda e nel mistero. Ed è per tale motivo che è oltremodo preziosa l'opera che la casa editrice La Zisa di Palermo (Giancarlo Santi, “Ego Rosalia. La Vergine palermitana tra santità ed impostura”, Ed. la Zisa, Palermo, pp. 448, euro 25,90) manda in libreria in questi giorni.

Il titolo del saggio, spiega l'autore, è stato suggerito dalle due parole con cui ha inizio l'iscrizione incisa dalla stessa Santa nella grotta della Serra Quisquina, l'eremo in cui la Romita visse prima di trasferirsi nella più nota cavità del Monte Pellegrino.

Attraverso il nome Sinibaldi, la terza parola incisa da Rosalia, il gesuita palermitano Giordano Cascini riuscì a ricostruire alcuni tratti della sconosciuta vita della Santa e soprattutto, la sua discendenza da Carlo Magno. Per avvalorare l'autenticità dell'incisione e fugare ogni dubbio d'impostura, Cascini raccontò nella sua celebre opera (Di Santa Rosalia Vergine Palermitana, libri tre) come avvenne alla Quisquina, quaranta giorni dopo il ritrovamento delle reliquie dell'Eremita sul Monte Pellegrino, la casuale scoperta dell'iscrizione da parte di due muratori palermitani. La narrazione di Cascini, ripresa più volte dagli storici, soprattutto gesuiti, ha fatto storia divenendo una delle credenze più diffuse tra i devoti. Quanto sappiamo di Rosalia Sinibaldi proviene dunque dalla Compagnia di Gesù.

Da sempre, tuttavia, sono stati avanzati dubbi sull'autenticità di tale iscrizione. L'ipotesi del falso è stata sostenuta in una coraggiosa opera, Santa Rosalia nella storia e nell'arte di monsignor Paolo Collura che sin dal suo primo apparire, nel 1977, ha segnato l'inizio di una nuova era negli studi rosaliani pur suscitando perplessità e polemiche. L'ipotizzata falsità del graffito infatti non è stata sufficientemente dimostrata: troppo sbrigativo è l'atto d'accusa formulato dal Religioso; poco credibile è la gratuita asserzione che la monaca bionese Maria Roccaforte sia stata la responsabile della pia frode. Se Collura “ripudia” come falsa l'iscrizione (e quindi il nome Sinibaldi e la discendenza carolingia di tale famiglia), prova però la storicità dell'Eremita attraverso il ricco regesto allegato alla sua opera in cui, sin dal 1196, è citato il nome di santa Rosalia.

Nel 1988 l'antropologo Valerio Petrarca ha colmato alcune lacune del frettoloso discorso di Collura individuando non solo un credibile responsabile dell'impostura ed il suo realistico movente, ma chiarendo anche il contesto storico-devozionale in cui maturò l'imbroglio. Con la suggestiva ricostruzione di Petrarca, l'affaire Quisquina diventa un autentico romanzo giallo in cui si narra di un intrigo palermitano tanto segreto quanto sconcertante. Se risultasse provato anche per via documentale quanto sostiene lo studioso, ovvero che l'iscrizione fu incisa dalla Compagnia di Gesù per costruire una degna Patrona di Palermo, ci troveremmo in-

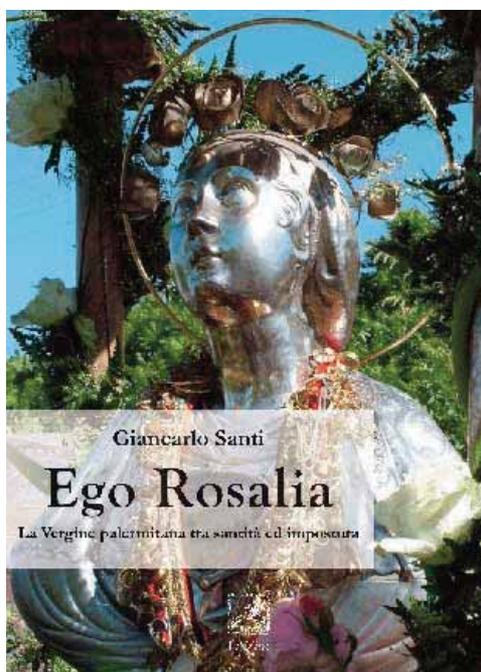
nanzi alla più clamorosa impostura religiosa del '600 siciliano. Il graffito della Quisquina, ritenuto da alcuni frutto d'inganno e da altri un indelebile segno della santità della Romita, è l'ambiguo protagonista della ricerca condotta in Ego Rosalia. Il sottotitolo dato al libro vuole evidenziare tale incerta situazione. Il dibattito sull'autenticità dell'iscrizione è infatti aperto da quattro secoli e ancora non può ritenersi definitivamente chiuso.

Nel testo, quindi, si vogliono portare nuovi spunti di riflessione utili a dare un più realistico assetto alla questione. Quanto c'è di attendibile nelle affermazioni degli autori citati? È davvero possibile che l'iscrizione, l'unico documento conosciuto che sostiene l'identità storica di Rosalia “Sinibaldi”, sia un falso? I fatti che portarono all'avventurosa scoperta dell'iscrizione si verificarono davvero nel modo in cui sono stati raccontati dai gesuiti

o sono stati intenzionalmente distorti per nascondere l'intervento manipolativo della stessa Compagnia di Gesù? E se alla Quisquina si perpetrò un falso, chi ne fu l'autore? Forse Maria Roccaforte, come ipotizza Collura, o la Compagnia di Gesù come sostiene Petrarca?

Per rispondere a tali domande, l'autore racconta che gli è stato di fondamentale utilità lo studio dell'inedito manoscritto 2Qq E 88, pagg. 145v-167r, (Testes recepti et examinati per curiam spiritualem...), della Biblioteca Comunale di Palermo. Il documento contiene le deposizioni giurate rese nel 1642 da dodici abitanti di Santo Stefano che furono testimoni della scoperta del graffito. Uno strumento indispensabile dunque per tentare di riordinare i confusi fatti accaduti alla Quisquina; avvenimenti in cui potrebbe nascondersi (e di fatto si nasconde) la chiave per risolvere l'enigma dell'iscrizione. Documento fondamentale, soprattutto perché si tratta dell'unica fonte non gesuita riguardante la scoperta del graffito.

Tuttavia, nonostante la sua importanza, forse perché poco gradito ai devoti o perché troppo scomodo per la Compagnia di Gesù, finora nessuno ha studiato in modo esaustivo il manoscritto. C'è dunque una grossa lacuna da colmare negli studi rosaliani. Soltanto il gesuita Johannes Stilling, un bollandista che scrisse nei primi decenni del '700, ne effettuò una breve sintesi negli Acta Sanctae Rosaliae per convalidare in parte le asserzioni di Cascini e per sostenere ancora una volta la storicità di Rosalia “Sinibaldi”. Da allora l'assetto dato ai fatti che portarono alla scoperta del graffito non è stato messo in discussione; costituisce anzi un punto fermo della tematica rosaliana garantito dall'autorità della Compagnia di Gesù e quindi gradito in tutte le diocesi ove è diffuso il culto di santa Rosalia “Sinibaldi”; soprattutto a Santo Stefano Quisquina, a Bivona e nei limitrofi centri agrigentini, dove solidissima è la credenza che l'Eremita abbia abitato la grotta della Quisquina e vi abbia inciso l'iscrizione. È dunque la prima volta che il manoscritto, per gentile concessione della Biblioteca Comunale di Palermo, viene pubblicato.



# Cu lu Schifani e lu Iodu Alfano Nu' si processa Silviu lu nanu

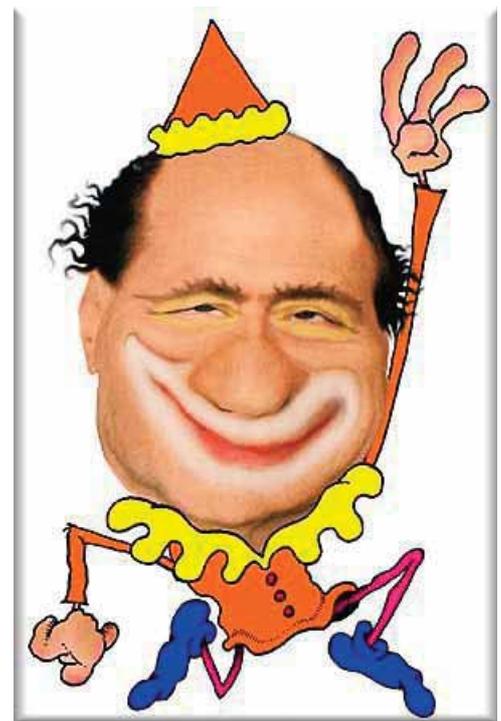
Leonino

Berlusconi è n'ammazza 8  
Di la vucca ccì nesci lu bottu.  
Cu lu piritu 7 meschini  
Li fici cadiri e Franceschini?  
Lu cavaleri testa pilata  
Cha la mpigna l'avi arrappata  
Cu lu vidiu' ncatani la genti  
e addivintani lu presidenti.  
E' ù dionestu furbu.  
e pagliazzu  
Di li poveri cci 'porta  
u' cazzu!  
Cu mala cricca tessi  
e ritessi  
Nomentri cura li sua 'nteressi.  
Lu riuzzu si duna di fari  
Avi la fissa di cumannari.  
Cu lu carrocciu è bonu  
'ntricatu  
Cu li fascisti è bono 'ncucciatu.  
Nni stu' schifu di magna magna  
Cci' sunnu li cosci di la Carfagna.  
E' u' pallunaru cummentaturi  
Addivintani lu nuovu signori  
Lu Gesù Cristu secunnu rinatu  
Cu lu miraculu cuverna lu statu.  
Arridi e futti sapi 'nfrascari  
Tuttu cummoglia cu li dinari.  
Unn'è misteru lu munnu lu sapi  
A Berlusconi lo chiamanu papi!  
Cu li velini fa tanti iuochi  
Chiddra cci' abballa lu caraochi  
Stenni li manu cci' liscia  
lu schinu  
E naticheddra lu chiama papinu.  
E parla e canta la vita è bella  
Piccu' duetti fa' cu Apicella.  
E' u' megalomane riccu  
sfondato  
Di l'evasura tantu ludatu.  
E' na brutta copia di Mussolini  
Che fa li corna è u' Ridolini  
U' sciupa fimmini ca' vasa  
e tocca  
Chà va' diciennu che beddra  
gnocca

*Berlusconi è n'ammazza 8  
Dalle sua bocca esce il botto  
con un peto 7 meschini  
Fa cadere e Franceschini?  
Il cavaliere con la pelata  
con la fronte corrugata  
Con gli occhi incanta la gente  
e così diventa presidente  
E' dionesto, furbo  
e un pagliaccio  
Dei poveri non gli importa  
un cazzo  
Con la sua banda tesse  
e ritesse  
Lavora solo per il suo interesse  
Il reuccio si da' da fare  
Ha il pallino di comandare  
Con il Carroccio è ben  
intrecciato  
Coi fascisti è ben incocciato  
Nello schifo del magna magna  
Ci sono le cosce della Carfagna  
E il bugiardo commendatore  
diventa il nuovo signore  
Il Gesù Cristo secondo rinato  
Con i miracoli governa lo Stato  
Ride e fotte sa abbindolare  
Tutto compra con i denari  
Non è mistero, lo san tutti  
A Berlusconi lo chiamano papi!  
Con le veline fa tanti giochi  
Con quella balla il karaoke  
Stende la mano alliscia  
la schiena  
e culetto lo chiama papino  
E parla e canta la vita è bella  
Fa i duetti con Apicella  
E' un megalomane ricco  
sfondato  
Dagli evasori tanto lodato  
Una brutta copia di Mussolini  
che fa le corna è un Ridolini  
Sciupafemmine che bacia  
e tocca  
Che va dicendo che bella  
gnocca*

Ma si ricorda stu'  
'scurnacchiato  
Li malifatti quanto ha  
lucratu.  
Unn'è capaci di cuvirnari  
Onestamente senza mbrugliari.  
Povera Italia quantu maluri  
Cu ti governa? U' currutturari!  
U' si vriogna? Spara cazzati  
Cu la rettifica 'ncurpurati.  
Si lu rimancia quanto prumisi  
Chi si nni' futti si cce' la crisi!  
Populu piccuru, fissa minghiuni  
Quannu lu scacci ssu'  
puddrizzuni!  
E u' maramaldu spacca  
montagne  
Migliara sunnu li so' magagni.  
Farsu pallista granni mpusturi  
È di Italia lu sdirrupaturi  
E tanta genti aspetta e spera  
Lu caimano nu' va galera.  
Cu lu Schifani e lu Iodu Alfano  
Nu' si processa Silviu lu nanu

*Ma si ricorda questo  
scornacchiato  
Le malefatte e quanto ha  
lucrato.  
Non è capace di governare  
Onestamente senza imbrogliare  
Povera Italia, quanto malore  
Chi ti governa? Un corruttore!  
Non è vergogna? Spara cazzate  
Con la rettifica incorporate  
Si rimangia quanto promette  
Se ce la crisi chi se ne fotte  
Popolo pecora, fesso minchione  
Quando lo scacci 'sto  
parassita  
E' un maramaldo spacca-  
montagne  
Migliaia sono le sue magagne  
falso bugiardo grande impostore  
E' dell'Italia il distruttore  
E tanta gente aspetta e spera  
Che il caimano vada in galera  
Con Schifani e il Iodo Alfano  
Non si processa Silvio il nano*



# Buona pasqua per tutti, ma non per gli agnelli

## In 900.000 finiranno sulle tavole degli italiani

**P**asqua senza agnello? Una proposta per molti assurda, che dovrebbe, invece, essere raccolta e accettata. Soprattutto se pensiamo che ogni anno in questo periodo vengono uccisi 900mila, tra agnelli, capre e pecore, solo per imbandire le nostre tavole. Animaletti innocenti che giungono quasi tutti dai Paesi dell'Est, dopo essere stati strappati alle mamme, affrontando interminabili "viaggi della morte", stipati su Tir strapieni. Giungono, così, in macelli, indefinibili da tutti i punti di vista, dove i cuccioli capiscono sin dal primo momento quello che sta per accadere loro. Vengono immobilizzati, storditi, appesi ai ganci per una zampa e lasciati dissanguare. Tutto ciò avviene tra le urla di terrore dei compagni di questa drammatica avventura. Neanche a dirlo, scarso, se non addirittura inesistente, il controllo dei capi che arrivano nel nostro Paese in queste terribili condizioni. Ma, indipendentemente dalla crudeltà che sta dietro a tutto ciò, si può essere così sicuri della qualità della carne che finisce sui nostri piatti?

A lanciarsi contro la strage di agnelli e capretti, che si compie in occasione della festa che celebra la Resurrezione di Gesù, sono inevitabilmente numerose associazioni animaliste. Una realtà, che da sempre porta avanti questa battaglia, è "Vivo - Comitato per un Consumo Consapevole", composta da cittadini uniti dall'esigenza di realizzare progetti concreti in tema di consumo consapevole.

"Buona Pasqua?" è la campagna che lancia anche quest'anno per ricordare che questa festività è ormai diventata più una celebrazione dell'arte culinaria che una ricorrenza religiosa. Prova ne sono i negozi pieni di generi alimentari sufficienti a sfamare veri e propri eserciti, il cui invenduto solitamente finisce nei cassonetti.

"Non ci sono attacchi alla religione cristiana - dicono i promotori della campagna - perché siamo ugualmente critici e pronti a diffondere la coscienza dell'atrocità e inutilità di queste stragi anche quando vengono compiute per le celebrazioni di islamici ed ebrei". L'invito a non mangiare nessun animale, perché anche pecore e agnelli nello specifico sono uguali ai cani o gatti che abbiamo a casa, giunge anche da "AgireOra Network", insieme di iniziative, campagne, progetti e consulenti per la difesa degli animali, sul cui sito [www.agireora.org](http://www.agireora.org) si può trovare diverso materiale informativo, compreso qualche filmato che non lascia spazio all'immaginazione su cosa accade agli agnelli nei mattatoi di tutta Europa.



Dallo stesso indirizzo Internet si può scaricare un gustoso menu di Pasqua, 100% vegetale, "buono da mangiare e buono verso gli animali" perché si tratta di ricette che non uccidono nessuno, né le centinaia di migliaia di agnellini presi di mira a Pasqua né altri animali, altrettanto innocenti. Anche su [www.vegfacile.info](http://www.vegfacile.info) ci si può fare un'idea abbastanza chiara su cosa vuol dire "alimentarsi senza crudeltà".

Saranno sicuramente gli animalisti a preoccuparsi più di altri di tutto ciò, ma è veramente possibile che non riesca a toccare l'animo sentire i belati di dolci agnellini, sapendo che stanno per fare una fine atroce solo per soddisfare il nostro piacere? Come mai durante l'anno ci ispirano tenerezza e a Pasqua decidiamo che sono buoni da gustare in forme di pasta di mandorla oppure al forno con le patate? Quando abbiamo smesso di considerarli simbolo di purezza, per mandarli al patibolo senza alcun ritegno e rimorso? Forse sarebbe bene fermarci un attimo e cominciare a ripensare al nostro rapporto con la natura per evitare che, trovandoci per caso in mezzo alla campagna e incontrando un gregge, ma anche più facilmente guardando la televisione, la nostra stessa prole ci chieda il perché di tanta crudeltà, preferendo far godere le nostre papille gustative piuttosto che mantenere il contatto con una delle più "pure" e "innocenti" espressioni del Creato.

G.S.

## Contributi della Regione per seminari e studi a sfondo sociale

**V**ia alle richieste di patrocini per la promozione delle attività sociali e del welfare siciliano. L'assessorato alle Politiche sociali, guidato da Lino Leanza, ha pubblicato il bando destinato enti pubblici e privati. Il testo è sul sito, a cui si accede dal portale [www.regionesicilia.it](http://www.regionesicilia.it).

Leanza ha prima revocato un precedente bando, correggendo alcuni requisiti utili a ottenere il finanziamento, poi ha pubblicato il nuovo provvedimento «per la concessione di sovvenzioni, sussidi, contributi e ausili finanziari». Si tratta di un bando aperto - ha spiegato la dirigente Letizia Di Liberti - non c'è un termine per presentare le domande ma poiché il finanziamento è annuale, ogni ente pubblico o privato potrà presentare la richiesta all'assessorato alle Politiche sociali entro 30 giorni dalla data dell'evento che si intende promuovere.

Nel frattempo - ha aggiunto la Di Liberti - l'assessorato determinerà la quota di finanziamento, che dovrebbe comunque aggirarsi intorno al milione di euro prelevato dai fondi destinati alle legge 328. Il finanziamento - si legge nel provvedimento - è destinato alla organizzazione di convegni, congressi, seminari, giornate di studio e approfondimento sull'attività posta in essere dall'amministrazione regionale nel settore sociale e socio-economico «con particolare riferimento alle iniziative che trattino le innovazioni apportate al sistema di governo delle politiche sociali dalla legge 328». Il finanziamento massimo erogabile è di 20 mila euro a iniziativa, e comunque ogni progetto non può ottenere somme superiori all'80% del suo valore preventivato. Una volta svolta la manifestazione, il contributo verrà erogato entro 90 giorni dalla rendicontazione delle spese

# Uova di cioccolato e dolcetti solidali

## Anche a Pasqua si può fare del bene



**T**utti in fila ai nastri di partenza i golosoni perché la Pasqua è un'altra di quelle festività che i più piccoli, ma non solo, attendono con ansia per tuffarsi in un mondo di dolciumi, per i quali, in occasioni del genere, si fanno diversi strappi alle regole. Ovviamente sarebbe bene riflettere anche in questo caso sui nostri acquisti, cercando di fare in modo che il denaro, spesso da noi faticosamente guadagnato, possa essere finalizzato socialmente. Chi, dunque, si appresta ad acquistare uova di cioccolato ha diverse opzioni. Ci sono, per esempio, quelle della Lav, sia in confezione "neutra" che per bambini. Costano ognuno 11 euro e il ricavato andrà a sostenere le tante battaglie portate avanti dalla Lega antivivisezione italiana in favore dei nostri amici animali. I numeri da contattare sono il 340.3541624, il 340.5343508 o il 327.2472020.

Tutte rigorosamente equosolidali le dolci bontà che si possono trovare da Macondo, a Palermo in via Nunzio Morello 26, e a Ragusa in via Roma 95. Simpatiche e originali le sorprese che si potranno trovare nelle Uova firmate XOCO, 100% certificate Fairtrade, con fave di cacao provenienti dalla Costa d'Avorio. Sono disponibili da 200 e 300 gr. al latte e fondenti, sempre rigorosamente incartate con la "Colomba della Pace" disegnata da Beatriz Aurora, pittrice cilena che collabora con l'azienda da sempre.

Ricche e nuove le sorprese al loro interno: "Agens", produttore nato nel 1998 a Skopje, in Macedonia, come laboratorio per la pro-

duzione di calchi e stampi, ha realizzato splendidi pendenti in legno con colori atossici; "Mitra Bali", organizzazione non governativa indonesiana che si occupa di facilitare il mercato e l'esportazione dei piccoli produttori, invece, buffi copri - matita, portachiavi, pendagli per cellulare e ciondoli con soggetti ispirati al mondo animale.

Gli ovetti da 50 gr di cioccolato al latte sono, invece, la nuova versione del "Ponchito BIG". Ogni confezione si presenta con un pendente di stoffa colorata, ispirato ad allegri personaggi marini: morbidi granchi, simpatici polipi, stelle colorate e pesci pinnuti.

A realizzarli, con stoffe certificate "AZO free", è "Sely", organizzazione che ha sede a Kurunegala, nell'area centro meridionale dello Sri Lanka, dove opera per unire dignità, diritto al lavoro e antiche tradizioni del lavoro a telaio, creando posti di impiego soprattutto per donne, fascia più disagiata e svantaggiata del Paese. Equosolidale al 100% e certificato Fairtrade tutto il cioccolato utilizzato.

Un soffice impasto profumato con zucchero di canna del Paraguay, ricoperto da una colata di cioccolato al latte proveniente da Ghana e Costa d'Avorio. Si può mai perdere una tale bontà? E' "La Colombella", che va a sostenere il progetto storico "Angel Annie" di "Preda Foundation", operante nelle Filippine per la salvaguardia dei minori vittime di abusi, devolvendogli 0,5 centesimi a prodotto. Inoltre, in ogni confezione si potrà trovare un titeres dalla Bolivia, ovvero le allegre marionette di lana protagoniste dei "giochi poveri" dei bambini sud americani, un magnete dalla Colombia o un angioletto Annie, simbolo della campagna.

Se, poi, qualcuno ha deciso di mettersi a dieta proprio in questo periodo o ha già acquistato uova e colombe pasquali, volendo fare un piccolo dono a qualcuno a cui tiene veramente, sempre da Macondo potrà trovare borse e portafogli in pelle di cammello, animale molto comune nel nord del Kenya in quanto rappresenta un motore fondamentale per l'economia delle comunità, dove è considerato mezzo di trasporto, strumento di lavoro e fonte di nutrimento. La sua pelle viene, infatti, lavorata proprio come quelle ovine e bovine.

Che dire di più? Solamente che tutte le occasioni di festa potrebbero essere tali anche per chi non vive in realtà fortunate come le nostre, dove un uovo di Pasqua è solitamente scelto per il regalo che contiene e non per il nutrimento che può dare. Spesso, infatti, anche dopo diversi giorni dalla fine di ogni celebrazione nelle nostre case si continuano a mangiare pezzi di cioccolato, rimasti dalle uova rotte frettolosamente per scoprire il regalo.

Se, dunque, i riti pagani tendono a rimanere gli stessi, cerchiamo almeno di scegliere in base all'eventuale progetto sociale che sta dietro ciò che stiamo acquistando. Magari ci potremo sentire buoni anche nel resto dell'anno, non solo a Natale o, appunto, a Pasqua.

G,S,

# Il pecorino siciliano diventa Dop

## Il riconoscimento ad un'azienda ragusana

**L'**amore per la natura gliel'ha, come dice lui, "iniettato" il padre, appartenente a una famiglia che con la terra è stata in contatto sin dai primi del secolo. Un territorio, quello tra i monti Iblei e la Valle dell'Irminio, in provincia di Ragusa, "dove ancora oggi gli unici e immortali rumori sono il belare degli agnellini e il canto del gallo". Una vera e propria oasi, dunque, in cui Giovanni Tuminello vive da 38 anni. Immerso nella campagna, vicino a Giarratana, paesino noto come "La perla degli Iblei", in cui sorge l'omonima azienda agricola, scrigno prezioso dei tanti prodotti della sua terra.

"Questo continuo stare a contatto con la natura - racconta il giovane Tuminello - ha fatto sì che, dopo la scomparsa di mio padre, sentissi sempre di più crescere dentro di me il richiamo a proseguire il suo lavoro. Sebbene all'inizio non avessi alcuna esperienza, scommisi tutto me stesso per iniziare l'attività di allevamento ovino, insieme alla produzione di latte, ricotta e formaggio. Ovviamente tutto rigorosamente nella tradizione, rispettando le norme e le disposizioni di legge che ci hanno consentito di ottenere il riconoscimento Cee".

Anche se quello prodotto dalla sua azienda si può considerare il primo a livello storico, il "pecorino siciliano" dei Tuminello diventa Dop grazie al riconoscimento dell'assessorato regionale all'Agricoltura, che lo tiene a battesimo nel corso di una manifestazione pubblica. Ha, così, inizio il viaggio di Giovanni come allevatore, pastore e produttore, che lo porterà veramente molto lontano. Oggi, infatti, la sua azienda, facente parte del Corfilac, Consorzio di ricerca della filiera lattiero-casearia - dal '96 bandiera di una Sicilia all'avanguardia, in quanto capace di produrre ricerca e innovazione e di applicarle all'agricoltura - raccoglie consensi a piene mani.

Certo, poteva decidere di fermarsi qui, continuando a svolgere un lavoro che già faceva bene e che gli dava tante soddisfazioni. Giovanni Tuminello ha deciso di andare oltre, per esempio partendo dai bambini, per dare loro la possibilità di avvicinarsi alla natura e di farla propria in toto. Ed ecco che 4 anni fa prende vita "Adotta la tua pecora", progetto pensato anche per entrare in contatto con prodotti scevri da qualsiasi contaminazione che non sia naturale, visitando un'azienda che dà la possibilità di "toccare con mano cosa vuol dire sposare uno stile di vita che premi e garantisca la bio-diversità".

Con la modica cifra di 120 euro all'anno si può diventare "genitori adottivi" di una pecorella, assicurandosi a Pasqua e a Natale, ovviamente con un ampio margine di risparmio economico, prodotti genuini e biologici. L'adozione, nello specifico, dà diritto di ricevere un agnello di circa 10 kg, 6 kg di formaggi a latte crudo, di stagionatura e pezzatura a piacere, oltre a 2 kg di ricotta fresca. Chi è, invece, vegetariano o animalista e decide di allevare l'agnello in stalla, come quota di rimonta potrà sostituire il valore dei prodotti a base di carne con un paniere di beni a scelta tra i tanti presenti in azienda.

"Tutto questo nasce anche per potere avere una programmazione del reddito dell'animale - spiega colui che nel tempo è diventato un vero e proprio imprenditore -, anticipando le future produzioni grazie anche alla possibilità di comprare più scorte e sementi. Inoltre,

mi consente di fare avvicinare le persone alla campagna, forse l'aspetto che più degli altri mi interessa. La dimostrazione che questa formula funziona me l'ha data neanche qualche tempo fa una persona che mi ha telefonato per regalare una coppia dei nostri animali ad alcuni amici che si stavano sposando. Si sono addirittura collegati al mio sito durante il matrimonio per fare vedere gli agnellini presi in adozione a tutti gli invitati".

Ogni volta, infatti, la pecora viene fotografata e inserita sul sito Internet con il nome scelto dal suo nuovo "genitore". Inoltre, quando partorisce viene inviata una comunicazione, sempre tramite posta elettronica, per annunciare il lieto evento e far decidere come chiamare il nuovo arrivato. Una vera e propria festa, vissuta come una famiglia che prende di comune accordo tutte le decisioni.

Una quindicina in tutto le pecore adottate sino ad oggi. L'idea di fondo è, poi, anche quella di realizzare un percorso più ampio coinvolgendo le scuole e le famiglie del territorio. Quest'anno, infatti, visiteranno l'Azienda Tuminello circa 500 bambini delle scuole di Ragusa.

"Non dico che ne adotteranno tante quanti saranno loro, ma almeno una per classe lo spero. Potrebbero, quindi, essere una ventina le pecore che alla fine troveranno una nuova famiglia". Un'esperienza bella, forte, che forse dovrebbero fare molti, per recuperare la capacità di entrare in sintonia con la natura e, di conseguenza, con se stessi.

Per "adottare una pecorella" bisogna scaricare dal sito <http://www.adottatuapecora.it> il contratto di adozione, compilarlo e inviarlo al fax 0932.654893.

Sarà cura dell'azienda inviare, tramite mail, le diverse informazioni sull'animale, la sua storia, il suo percorso di vita, pubblicando sempre tutto sul web. Per comunicare direttamente con Giovanni Tuminello si può scrivere all'e-mail [giovannituminello@gmail.com](mailto:giovannituminello@gmail.com), come anche chiamare al cell. 388.9253312 o al 328.3192037.

G.S.



# “La Menzogna” di Pippo Delbono O la morte necessaria degli operai

Elio Sofia



**N**ella notte fra il 5 e il 6 dicembre 2007, sette operai dello stabilimento della ThyssenKrupp di Torino vengono investiti da una fuoriuscita di olio bollente in pressione che prende fuoco. Sette moriranno nel giro di un mese. Da questa tragica notizia di cronaca, il grande regista Pippo Delbono ha tratto l'incipit per il suo ultimo lavoro teatrale, *La Menzogna*, che sta portando, con immenso successo, in giro per l'Europa e per il mondo riscuotendo unanimi consensi.

**La Menzogna che cela un malessere della società in generale, un gruppo di operai che per poter continuare a lavorare e portare dei soldi a casa mettono a repentaglio quotidianamente la propria vita. Come possiamo sopravvivere a questa menzogna?**

Formule e regole purtroppo noi non riusciamo a darle, però come artista in qualche modo, l'unica cosa che mi sento di poter fare è quella di affrontare un viaggio e cercare di fotografare un momento: è un momento cubista. Se penso al *Guernica* di Picasso, questo non è un quadro neoclassico dove la guerra è raccontata attraverso i guerrieri, ma c'è invece qualcosa che inquietantemente si mischia, per questo sento il bisogno di un'arte che riprenda come valori il cubismo, l'arte che pensi alla necessità di raccontare il reale attraverso una narrazione diversa, perché questo reale è complesso. Io sto molto all'estero e quando leggo i giornali italiani penso che Fellini e Pasolini non sarebbero mai arrivati a tanto surreale e la cosa peggiore è che ormai siamo abituati all'assurdo. Tutto diventa un'inquietante commedia con struttura drammaturgica assolutamente cubista, quindi tutto è una menzogna dietro l'altra, non riesci più a cogliere la verità, menzogna che

poi si trasforma in razzismo, nell'intolleranza verso l'altro, in fanatismo religioso. Anche la religione avendo perso il senso del sacro è diventata altra menzogna, con questa rabbia verso la sessualità, l'omosessualità, menzogne per allontanare anche da un profondo bisogno di spiritualità vera; spiritualità che è un vero e proprio atto politico. Ho visto gli operai torinesi che entrano in quella fabbrica con situazioni di lavoro allucinanti, non tanto del luogo bruciato dall'incidente, ma nel luogo non bruciato, con questi armadietti dove la gente si cambiava; tutto vecchio, tutto triste, con queste docce arrugginite, laddove il bisogno di farsi docce è continuo viste le costanti uscite di acidi che ti possono distruggere. A questa situazione fanno da contrasto i grandi mostri globali, ditte come la ThyssenKrupp che non ti fanno vedere chi ci sta dietro per arrivare al prodotto finito, non mostra tutto lo sfruttamento e continuano a propinare un mondo futuro di convivenza felice, di famiglie sorridenti, dove tutti raggiungono il successo. Dice padre Alex Zanotelli, prete comboniano, che tre persone al mondo hanno lo stesso numero di soldi di 48 stati africani che rappresentano 600 milioni di persone, si può quindi parlare di democrazia?

**La vicenda degli operai di Torino potrebbe essere la storia anche degli operai del petrolchimico di Gela o Priolo o di quegli stabilimenti che sorgono sul territorio siciliano, menzogna anche qui dove l'offerta di lavoro fa leva sulla necessità di molte famiglie.**

Tale rappresentazione ti prende prima di tutto alla bocca dello stomaco, con violenza e poi alla testa, bisogna abbandonare la logica che pretende prima di capire e poi di reagire attraverso un'emozione. Cerco di suscitare nello spettatore un percorso rovesciato che dallo stomaco passi al cuore per poi essere meglio registrato dalla nostra testa, prima mi faccio colpire e poi elaboro, e l'arte serve a questo, rielaborare rispetto al quotidiano. La parola "menzogna" è molto chiave in questo tempo e in questo paese dove siamo abbastanza all'avanguardia nell'utilizzo di simile parola, se in Italia siamo all'avanguardia in qualcosa questo è nella menzogna.

**Quale sarebbe secondo lei la possibile via di fuga?**

La Sicilia è per me un bellissimo crogiuolo di visi, una terra così piena di umanità varia che non si trova al nord. Ognuno sia al nord che al sud dovrebbe lavorare sui propri limiti che non consentono di volare.

# “Astrazioni Siciliane” in mostra alle FAM dal dopoguerra ad astrattismo e avanguardie

**D**al secondo dopoguerra fino all'esordio della rivoluzione studentesca del '68 che pure non ha mai coinvolto la Sicilia. “Astrazione Siciliana. 1945/1968” è il titolo della mostra-evento 2010 delle FAM, la Galleria d'Arte Moderna delle Fabbriche Chiaramontane guidata dall'Associazione “Amici della Pittura Siciliana dell'Ottocento”.

Il curatore di “Astrazione Siciliana”, dal 28 marzo al 18 luglio, è Marco Meneguzzo. Sarà un'occasione irripetibile per posare la lente di ingrandimento su certa produzione artistica siciliana in un periodo di grandi migrazioni culturali. “Una mostra – spiega Meneguzzo, docente all'Accademia di Brera a Milano – che vuole piuttosto testimoniare il milieu interno ed intrinseco alla Sicilia: accanto ad autori ampiamente riconosciuti quali Accardi, Consagra, D'alexandro, Sanfilippo, Scarpitta, e poi Cappello, Simeti, Panseca, Marchegiani, Franchina e Pinelli esistono molti altri artisti – e un mondo dell'arte attivo e sotterraneo, attento e dimenticato allo stesso tempo – che per mille motivi diversi hanno deciso di operare nell'isola e dall'isola. Alla “scoperta” e alla disamina di questa attività e di queste personalità è indirizzata soprattutto la mostra, convinti che le sorprese, venute talvolta di eccentricità insospettabili, vengano dalla riscoperta del poco noto, o dimenticato, piuttosto che dall'esaltazione di ciò che è già famoso”.

Oltre ottanta le opere in mostra selezionate da collezioni private di tutta Italia e per la prima volta riunite per questo studio. “Cercheremo – spiega Antonino Pusateri, presidente dell'associazione Amici della Pittura Siciliana dell'Ottocento – di far luce sul contributo affatto trascurabile di quegli artisti siciliani che hanno scelto di restare in Sicilia in quel quarto di secolo estremamente critico per la società italiana e siciliana in particolare. L'analisi avviata da Meneguzzo rischia di risultare sorprendente: gli artisti a vario titolo interessati all'astrazione furono moltissimi, e gli oltre trenta scelti e presentati in mostra aprono scenari e riflessioni molto più profondi di quanto potessimo immaginare”.

Alle FAM di Agrigento, dunque – raffinato spazio espositivo ricavato da un complesso monumentale d'epoca chiaramontana - un viaggio lungo venticinque anni nel secolo più veloce che l'uomo ricordi: dalle astrazioni alle avanguardie con, in sottofondo la domanda che Meneguzzo rivolge al pubblico degli appassionati e degli addetti ai lavori: era ancora la Sicilia terra d'emigrazione culturale o riusciva a fornire ai suoi artisti un fertile terreno di dialogo e confronto entro cui, se non prosperare, almeno vivere?

L'indagine “Astrazione Siciliana” è raccolta nel ricco catalogo pubblicato da Silvana Editoriale: insieme al saggio di Meneguzzo anche quello dei critici Davide Lacagnina e Eduardo Rebullà. Domenica 28 marzo l'inaugurazione alle ore 18 a cui prenderanno parte moltissimi artisti protagonisti della mostra. E poi porte aperte fino al 18 luglio - l'ingresso è gratuito - per tutti coloro che, giunti ad Agrigento, sono alla ricerca di quegli spazi culturali che le Fabbriche Chiaramontane sono riuscite conquistare e a offrire a certo pubblico sempre pronto a nuovi stimoli intellettuali. “Astrazione Siciliana” è organizzata con il sostegno economico della Provincia Regionale di Agrigento e di Banca Nuova e con il patrocinio dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e all'Identità Siciliana, del Comune e di Confindustria Agrigento.



# «Dove lei non è», diario del lutto per la madre Il libro mai scritto di Barthes, vent'anni dopo

«**T**utti calcolano, lo sento, il grado d'intensità di un lutto. Eppure è impossibile (segni derisori, contraddittori) misurare davvero quanto si raggiunge», difficile anche per se stessi, non solo per gli altri, sottolinea Roland Barthes in una serie di schede per un libro che non riuscirà a scrivere, appunti sulla morte della madre, cui era legato, che vengono ora pubblicati, in occasione delle celebrazioni per il ventennale della morte del grande semiologo francese, avvenuta il 26 marzo 1980, a 65 anni, in seguito a un incidente stradale. («Dove lei non è» Einaudi, pp. 260 - 18,00 euro). Del resto la forma del diario era amata da Barthes, che scrisse il suo primo saggio sui Diari di Gide e che tenne lui stesso un diario, oltre a indagare che senso avesse una simile abitudine.

Questi appunti cominciano il giorno dopo il 25 ottobre 1977, giorno della scomparsa di Henriette Binger a vent'anni sposa di Louis Barthes, a ventidue giovane madre di Roland e vedova di guerra l'anno dopo.

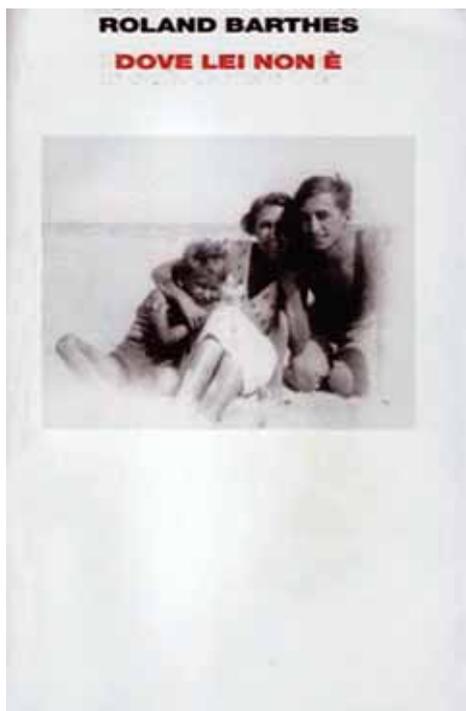
Si tratta di un diario per frammenti spesso straziante, in cui si dà forma al dolore: «cammino alla meno peggio attraverso il lutto», oppure «Si augura coraggio, ma il tempo del coraggio è quello in cui lei era malata, in cui la curavo vedendo la sua sofferenza, le sue tristezze, e in cui bisognava che nascondessi a me stesso le lacrime. Bisognava ad ogni istante assumere una deci-

sione, un volto, ed è questo il coraggio - Adesso, coraggio vorrebbe dire voler vivere... e ce ne è sin troppo».

Barthes vive il dolore e non se ne ritrae, appuntandone i cambiamenti, i pensieri, in una sorta di taccuino di viaggio attraverso i territori del lutto, guardandosi attorno, lasciandosi andare ai ricordi quanto osservando quel che lo circonda. Parla così direttamente il linguaggio del lutto (che nasce ed è espressione di un grande amore) attraverso illuminazioni, frammenti, poesia, come, per certi versi, nei 'Frammenti di un discorso amoroso' indagava e faceva parlare il linguaggio dell'amore. Con la coscienza questa volta, forse anche solo la speranza, che vi sia «Chi sa? Forse un pò d'oro in queste note?», come si chiede sin dall'inizio.

Tutto è scritto a penna, più raramente a matita, su foglietti di carta che l'autore stesso prepara, strappando in quattro fogli grandi e di cui si crea una riserva sulla scrivania. Questo mentre si misura nel tentativo, non riuscito, di scrivere un romanzo, 'Vita Nuova' (titolo forse non casuale, visto il momento), e conclude uno dei suoi libri più belli, quel 'Camera chiara' dedicato all'arte della fotografia, indagandone la forza comunicativa tra razionalità e emotività. Un libro che esce a venti anni dalla scomparsa di Barthes, ed è uno dei suoi più privati, in cui si apre alla

riconoscibilità e la condivisione con il lettore, coinvolto nel dolore per la perdita di questo grande, assoluto amore, elaborazione attraverso anche la scrittura per reimparare a vivere.



## “L'unica passione della mia vita è stata la paura”

“**L**unica passione della mia vita è stata la paura” è la curiosa, ma rivelatrice epigrafe tratta da Hobbes, che troviamo in apertura al “Piacere del testo” di Roland Barthes, il semiologo francese scomparso giusto 20 anni fa, il 26 marzo 1980, a 65 anni, investito da un furgone davanti al College de France dove insegnava. La passione per la paura è qualcosa che si lega al suo continuo mettersi in gioco, al dubitare di sé e delle possibili contraddizioni del proprio, magari oltre la giusta misura, al timore di essere frainteso o di essere ridotto a una superficiale e sommaria lettura, specie dopo il successo popolare dei suoi “Frammenti di un discorso amoroso”, sul linguaggio parlato dall'amore.

Il suo “malessere, certe sere dopo aver scritto tutto il giorno, diventava persino una sorta di paura, per la sensazione di produrre un discorso doppio, in cui il modo era, in qualche maniera, un eccesso rispetto allo scopo: poiché lo scopo del suo discorso non era la verità, e nondimeno questo discorso era assertivo”, ha

scritto di se stesso, lui, maestro e indagatore delle dinamiche intercorrenti tra il linguaggio come patrimonio collettivo e il linguaggio individuale. In realtà studioso dell'universo di linguaggi in cui oggi ci muoviamo.

Barthes è stato infatti tra i primi a farci capire che parliamo in mille modi, e a spingerci a interpretare ogni tipo di espressione, dal cinema alla moda all'arte (e Barthes fu anche pittore), per capire la società in cui viviamo.

Potremmo dire che dietro a tutta la sua opera c'è lo smascheramento dell'apparente neutralità del rapporto tra i segni e il mondo (in cui si manifestano e che li legge). Per questo parlava di una trans-linguistica, la cui materia sarebbe stata il mito, il racconto, lo scritto, perché il mondo, noi, gli oggetti della nostra realtà esistono e sono nella misura in vengono parlati.

Per esempio, «Il sistema della moda», titolo di uno altro suo noto saggio, trova un senso solo attraverso il discorso che su di essa viene fatto.



# La seduttrice “Chloe” di Egoyan e l’“Alice” adulta di Tim Burton

Franco La Magna

Cosa fa un regista ipoteticamente (l'uso dell'avverbio è d'obbligo) in crisi di creatività, che tuttavia non vuol smarrire contatti con pubblico e sala? Semplice (almeno in apparenza). Recupera un film del passato prossimo o remoto, s'ingegna in un'operazione di maquillage, chiama a raccolta alcuni visi noti (divi, star, starlette...) e gira quel che comunemente va sotto il nome di remake. Difficilmente, comunque (e gli esempi potrebbero sciorinarsi ad libitum) la “copia” supera l'originale. Certo non mancano i casi di riscrittura creativa, operazione che ogni regista dirà d'aver doviziosamente compiuto tentando di sfuggire, magari riuscendoci, alle immancabili accuse di manovra commerciale. Attingendo da “Nathalie” della francese Anne Fontaine, “appena” uscito nel 2004, peraltro con un cast stellare (Fanny Ardant, Gerard Depardieu, Emmanuelle Beart) che a sua volta lo ha tratto da un romanzo di Philippe Blasband, l'egiziano-canadese Atom Egoyan (“Exotica”, “Il viaggio di Felicia”) ne riporta sullo schermo, con le immancabili varianti, l'inutile remake ribattezzato “Chole - Tra seduzione e inganno”. Ma se nel film della Fontaine – che narra la storia di due donne addormentate (la moglie borghese e colta Chaterine, sessualmente; la entraneuse Nathalie, sentimentalmente) – i ruoli finiranno sconvolgentemente per ribaltarsi, nell'opera di Egoyan la cruenta conclusione fa pendant con l'impossibile innamoramento lesbico della prostituta Chole per la ginecologa Chatarine, che rientra con la famiglia nella “normalità” alto-borghese, inventando una soluzione etica del tutto assente nel precedente “Nathalie” e svuotando il film d'ogni carica eversiva. Incipit scorretto con il “Don Giovanni” di Mozart (Leporello canta l'aria “Madamina, il catalogo è questo”) che induce a credere nei ripetuti tradimenti del marito-docente dell'ancora piacente consorte, affetta da sindrome di decadimento fisico e da “conseguente” gelosia paranoica. Ottima, però, la prova sofferta di Julianne Moore (Chaterine) e di Liam Nelsonn (David). La bionda Amanda Seyfeld nel ruolo di Chole – “ingaggiata” dalla moglie sospettosa per sedurre il marito – indossa i panni della singolare seduttrice che “regge” l'attività di meretrice cercando in ogni uomo qualcosa d'amare.



## Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie

Non si arrestano le sconvolgenti versioni cinematografiche (ne esiste anche una porno) della celeberrima fiaba “Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie” di Lewis Carroll, pseudonimo del reverendo-matematico Charles Lutwidge Dodgson. Incantato dall'eroina di Carroll, anche il visionario Tim Burton, coadiuvato dall'intera factory – il fetish Jonny Deep ed Helena Bonham Carter (moglie di Burton) – ha approntato con “Alice in wonderland” la sua personale visione, trasformando la bimba della fiaba (che si vede piccina solo in flash-back) in una giovane donna combattiva, profemministina antivittoriana, a metà tra Giovanna d'Arco e imprenditoria rampante. Stregatti che appaiono e scompaiono, conigli col panciotto, litigiosi gemelli omozigoti, Regina Rossa (Bonham Carter) e Bianca (Anne Hathaway), sorelle coltelli caratterialmente sconvolte rispetto al testo originale, topini, eserciti in lotta e un Cappellaio matto (Deep) gran tessitore della rivolta contro la tirannide, affollano la corte dei miracoli Alice (l'australiana Mia Wasikowska), che compiuta la sua “educazione sentimentale”, torna sulla terra più indomita che mai.

## “Coppélia” in scena al Teatro Massimo, se una bambola diventa la donna perfetta

Il conflitto tra arte e vita, tra sovrannaturale e mistero. Una bambola, sulla scia di un mondo fantastico diviso tra sogno e realtà, ci accompagna alla ricerca della donna perfetta. Con un cast di eccezione, va in scena così al Teatro Massimo di Palermo, “Coppélia” il pantomimico balletto ispirato al racconto di “Der Sandman” di Hoffmann. In programma dal 18 al 23 marzo. Con i passi delle étoiles Eleonora Abbagnato e Soimita Lupu, rivive la famosa versione coreografica di Roland Petit del 1975 che, presentata per la prima volta nel 1975, per il Ballet de Marseille, qui viene ripresa dallo scenografo e costumista Ezio Frigerio. In due atti, con la musica di Leo Delibes e libretto di Charles Nuiter, Coppélia è il personaggio della bambola che dà il titolo al balletto, ma in realtà la protagonista femminile principale è Swanilda, qui magistralmente interpretata in alternanza da Eleonora Abbagnato, palermitana e prima ballerina all'Opéra Garnier di Parigi e Soimita Lupu, di nazionalità rumena che è stata prima ballerina dell'Opera Nazionale di Bucarest, e che dal 1995 fa parte del corpo di ballo del Teatro

Massimo.

Eleonora Abbagnato, beniamina del pubblico palermitano, nelle varie sembianze assunte da Swanilda, (bambola dispettosa e poi spagnola scatenata e scozzese inarrestabile), regala freschezza al suo personaggio soprattutto negli exploits virtuosistici che si alternano a cominciare dal celebre valzer di apertura, come nei passi a due e negli assoli nella fucina di Coppélius. Nel ruolo di Franz ritroviamo invece un ottimo Mick Zeni, primo ballerino della Scala di Milano, e Leonid Sarafanov, primo ballerino dell'Opera nazionale Ucraina. In questa rappresentazione, la musica esaltata da Marzio Conti, che ha ben diretto l'orchestra del Teatro, e con l'allestimento scenico proveniente dal Teatro di Essen e dal New National Theater di Tokyo, contribuiscono a sottolineare la raffinatezza del balletto ed a puntualizzare come “Coppélia”, rimane comunque e sempre la sola e grande commedia dell'arte tessicorea.

Roberta Sichera

DONACI IL  
**5 X mille**

centro di studi ed  
**PioLaTorre onlus**  
iniziative culturali

**30** MODELLO 730/2011 **FAC-SIMILE**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF** (in caso di scelta "IRPEF" in 1940 degli stessi contribuenti)

Indicare l'ente beneficiario in base a due scelte alternative: il proprio comune, l'IRPEF o un altro ente. Altrimenti, indicare il codice del CC, il CC e il CC/19, il CC/19 e il CC/19/19.

Numero di CC:

Numero di CC/19:

Numero di CC/19/19:

**Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni ricominciate che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 460 del 1997**

FRMA: **Luca Bianchi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): **93005220814**

In aggiunta all'eventuale:

**AVVERTENZE** Per esprimere la scelta a favore di uno degli enti beneficiari della parte del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. È sufficiente far scelta in qualità di titolare anche l'unico fiscale di un oggetto familiare. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
Beni Culturali Ambientali  
e P. Istruzione